

—o **Consolate,
consolate
il mio popolo
dice il vostro Dio**

**Sessione nazionale
a Prati di Tivo**

LETTERA END
188

Maggio-Giugno 2016



**Equipes
Notre-Dame**

CONSOLAZIONE

**In allegato
il libretto delle preghiere**



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosaño

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Lettera 187: 4791 spedite, 138 inviate via email

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 188, maggio-giugno 2016.

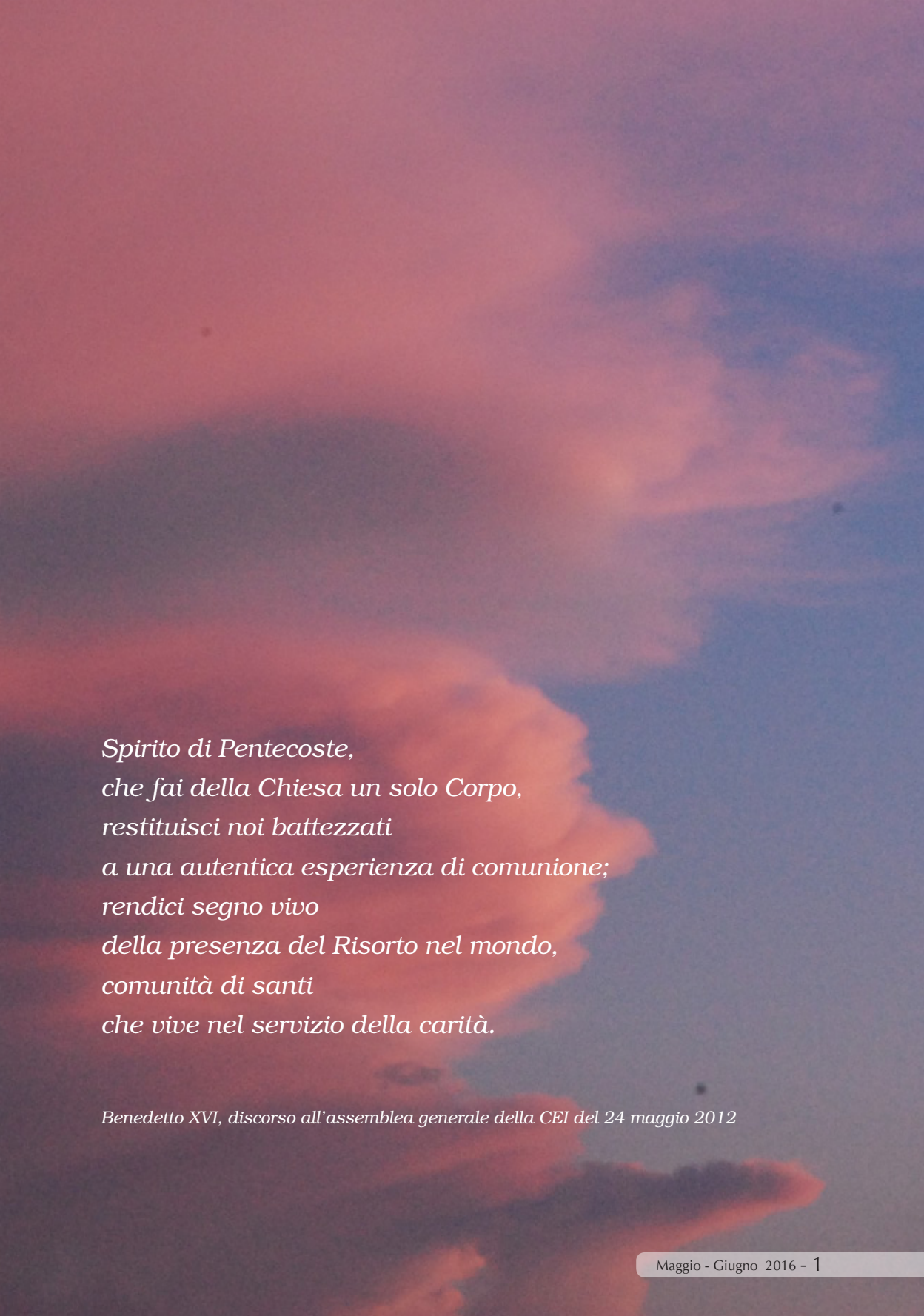
Chiusura redazionale Lettera 188: 15 aprile 2016

Associazione Equipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segretalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova





*Spirito di Pentecoste,
che fai della Chiesa un solo Corpo,
restituisci noi battezzati
a una autentica esperienza di comunione;
rendici segno vivo
della presenza del Risorto nel mondo,
comunità di santi
che vive nel servizio della carità.*

Benedetto XVI, discorso all'assemblea generale della CEI del 24 maggio 2012



Sommario

EDITORIALE	
Compassione come stile di vita	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
La Misericordia attributo divino	6
Amoris laetitia	8
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
Missionari di Cristo in ogni luogo	9
Confronti e condivisioni	10
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Incontrarsi, rifondarsi	13
Sessione nazionale 2016	16
RITORNARE ALLA FONTE	
La riconciliazione coniugale	20
FORMAZIONE	
Confessione di un confessore	21
"Menomale che ci siete"	23
Consolazione in corsia	24
Condividere le fatiche	28
LE RAGIONI DELLA NOSTRA GIOIA	
Sclerocardia	30
Con sola azione	31
Viscere di misericordia	32
Ascolto attivo	32
Capire, amare e condividere	33
Terapia relazionale	34
"Perché dov'è il vostro tesoro, là sarà il vostro cuore"	36
Il presbitero, testimone di consolazione per la famiglia	38
Camminare insieme nella luce	39
Beati i consolatori	41
Ospitare ogni dolore umano	42
Stasera vengo da voi	43
Alla ricerca di una spiegazione	45
Consolo o solo con il dolore?	47
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 190	
Pace e pienezza	48
L'ANNO DELLA MISERICORDIA	
Alle radici della misericordia	50
Visitare i carcerati	52
Il tatuaggio di Dio	54
Tempo liberato	56
MAGNIFICAT	
Maria, donna di parte	58
DAGLI ÉQUIPER	
Vacanza d'équipe	60
Giubileo d'équipe	61
La spiritualità della coppia... in una tazzina di caffè!	62
SESTANTE	64

Compassione come stile di vita

La vita degli altri non può passarci sulla testa

Il mondo in cui oggi ci troviamo a vivere si caratterizza, fra le altre cose, per l'incertezza del tempo presente e per la paura del tempo futuro.

Incertezza e paura contribuiscono a mettere in crisi le nostre più profonde convinzioni e minano alla radice anche i rapporti che, quotidianamente, intratteniamo con il nostro prossimo.

Circondandoci d'incertezza e di paura costruiamo inconsapevolmente una campana di vetro che ci isola dal nostro mondo e dal nostro prossimo che spesso percepiamo come portatore di minaccia; vengono a crearsi quindi fratture e incomprensioni che ostacolano la comunicazione e creano solitudine e sofferenza.

Ci sentiamo spesso abbandonati, viandanti in un deserto sempre più arido e quindi cerchiamo e aneliamo consolazioni ai nostri smarrimenti e alle nostre solitudini.

Abbiamo bisogno di una consolazione che alleggerisca le nostre spalle dal peso che ci sentiamo gravare addosso, che agisca come ventata di aria fresca permettendo di recuperare ossigeno indispensabile per i nostri polmoni anneriti dalla sofferenza sia fisica che morale, che liberi il nostro cuore riportandolo a funzionare come pompa vitale per il nostro essere uomini liberi e nuovi.

Una consolazione che diventa atto concreto, testimonianza quotidiana, impegno necessario e solidarietà attiva per il nostro cammino di fede sull'esempio e sull'imitazione del buon samaritano.

La parabola del buon samaritano è, secondo noi, la concretizzazione di una fede testimoniata attraverso gesti di vicinanza concreta.

Il sacerdote e il levita non si lasciano coinvolgere, non si fermano forse perché troppo concentrati su loro stessi, timorosi di essere contaminati dall'impurità del dolore fisico ma soprattutto perché incapaci di rimanere accanto alla debolezza e alla solitudine di una persona colpita dal dolore.

Fermarsi accanto a qualcuno vuol dire rimettere in discussione la propria organizzazione, vuol dire porsi delle domande, vuol dire chinarsi e ascoltare i lamenti che rischiano di disturbare la nostra quiete interiore.

Ci si sarebbe aspettati che proprio loro (il sacerdote e il levita) soccorressero il povero malcapitato ma, invece, il gesto di accoglienza e di compassione viene esercitato dalla persona più umiliata e odiata a quei tempi cioè il Samaritano.

Pensiamo che anche lui avesse i suoi programmi per la giornata, ma deve aver pensato che in quel momento le priorità erano altre: quell'uomo e i suoi problemi erano più importanti dei suoi programmi, delle barriere di culto, del suo tempo e degli affari che doveva realizzare in quel giorno.

Il dolore, la sofferenza, la morte e la solitudine fanno paura, ci sentiamo spesso impotenti o inadeguati perché in noi convivono contemporaneamente il levita, il sacerdote e il samaritano; nella fatica di questa convivenza noi siamo chiamati a

tracciare la nostra storia di uomini e donne compassionevoli.

Per poterci avvicinare a chi soffre non solo fisicamente, ma anche moralmente, dobbiamo vincere le opposizioni che in noi frenano la compassione, cioè riuscire a dire no all'indifferenza di fronte ai problemi del nostro prossimo.

Scrive S. Agostino: "Io non so come accada che, quando un membro soffre, il suo dolore divenga più leggero se le altre membra soffrono con lui. E l'alleviamento del dolore non deriva da una distribuzione comune dei medesimi mali, ma dalla consolazione che si trova nella carità degli altri" (Epist. 99,2).

Etimologicamente la parola consolare deriva dal termine latino "consolari": con (insieme) e solari (confortare), quindi confortare uno che è solo nel suo dolore.

Il dolore di qualsiasi tipo fa sperimentare la solitudine.

Si soffre in prima persona innanzitutto, ma quanto bisogno c'è di sentirsi supportati,



compresi, di sentire che c'è qualcuno che ci ama, che prova a mettersi nei nostri panni, che irrompe nella nostra solitudine con la sua vicinanza, con la sua compassione, che ci aiuta a portare il peso del dolore.

Consolare e, a volte, semplicemente stare accanto con gesti di affetto sono momenti di profonda vicinanza che fanno bene non solo al sofferente ma anche e soprattutto a chi cerca di aiutare.

Infatti il dolore degli altri, se ci si lascia coinvolgere, penetra in profondità e ci tocca il cuore, ci fa rinascere, ci fa rivedere le nostre certezze, ci aiuta a rileggere la nostra vita dando priorità alle cose che veramente contano. Ci costringe alla riflessione, ci aiuta a riconoscere la nostra e l'altrui precarietà, richiede dolcezza, pacatezza, calma, capacità di attendere.

La compassione diventa quindi uno stile di vita, lontano dagli schemi sentimentali e a buon mercato dei bennpensanti del nostro tempo e si concretizza in scelta, in responsabilità e in solidarietà viva.

Scelta nel lasciarci interpellare avvicinandoci a chi ha bisogno.

Responsabilità perché la vita degli altri non può passarci sulla testa, ma deve essere condivisa non solo nei momenti belli, ma anche e soprattutto in quelli pesanti, dolorosi, senza apparente senso.

Solidarietà per farci "prossimo" verso le periferie della vita.

Riteniamo a volte un rischio farci coinvolgere perché temiamo di non sapere dare risposte, di non essere all'altezza, perché non vogliamo entrare in crisi.

Siamo assetati di serenità e di gioia, ma abbiamo sperimentato tutti però che il dolore prima o poi entra nella nostra vita.

Anche Gesù ha sofferto fino a dare la vita per noi.

Sulla strada verso il Calvario Simone di Cirene ha alleviato per un tratto di strada le fatiche di Gesù, portando la croce al suo posto.

Questo è il nostro compito: portare la croce insieme a chi soffre, sostenendone il cammino, offrendo la vicinanza dell'intimità e della compassione.

Abituati a vivere, ormai, in una società schizofrenica in cui tutto deve essere bello e sano e in cui la soddisfazione immediata dei propri desideri è il comandamento unico e sacro su cui orientare la vita, non si sopporta di avere a che fare con la sofferenza e si vorrebbe che tutto si risolvesse subito.

Spesso però non è così.

Il dolore altrui ci insegna ad attendere, ci sposta da noi stessi e dalle nostre preoccupazioni per andare verso l'altro con tutta la comprensione, la dolcezza e la partecipazione possibile.

Riusciamo a esprimere questi atti verso gli altri soltanto se siamo profondamente consapevoli che prima di tutto siamo chiamati a viverli nella nostra prima comunità di appartenenza, che è la nostra famiglia e soprattutto all'interno della nostra coppia. Scegliere di amarsi confidando sempre nella presenza del Signore nella nostra vita. Responsabilmente ci accettiamo ogni giorno consapevoli dei limiti che vediamo prima soprattutto in noi stessi.

Offrendoci un'amorevole e appassionata solidarietà camminiamo sulla via del matrimonio in due e gli ostacoli, come le gioie, devono essere condivisi pienamente.

Sono importanti i gesti, le parole, ma lo è altrettanto il silenzio: a volte uno sguardo, un gesto silenzioso possono bastare ad esprimere ciò che le parole non riescono a dire.

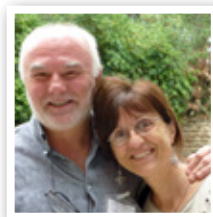
E non è forse questo ciò che si realizza e che viviamo, molto concretamente, nei nostri doveri di sedersi quando ci poniamo in ascolto e in attesa l'uno dell'altro e il Signore si china su di noi, per ascoltare e raccogliere il nostro anelito di serenità!? Non possiamo identificarci completamente con il dolore altrui, ma possiamo accoglierne un frammento ed è quanto basta per farci agire, per smuoverci dalla nostra tranquillità.

Siamo certi che Dio unito allo Spirito Santo Paraclito siano i nostri consolatori.

I discepoli di Emmaus erano sfiduciati, la loro vita sembrava non avere più senso, ma è proprio in quel momento che Gesù si avvicina a loro e colma la loro solitudine facendosi compagno di strada.

Da lassù nessuno ci abbandona mai, quindi affidiamo le persone che hanno bisogno di conforto alla Trinità e, contemporaneamente, facciamo la nostra parte seguendo l'invito di Dio: "consolate, consolate il mio popolo" perché Lui ha bisogno di ognuno di noi per completare l'opera.

*Marcella e Sergio Gentile
Equipe Italia
Coppia Responsabile Regione Nord Ovest A*



Corrispondenza E.R.I.

La Misericordia attributo divino

La pratica della confessione sacramentale

Carissimi Equipiers,

ci troviamo in piena celebrazione dell'anno santo della Misericordia che papa Francesco ha molto opportunamente proposto a tutta la Chiesa.

Come voi sapete, non è la prima volta nella storia che la Chiesa ricorda ai suoi figli la Misericordia di Dio. Verso la fine del XVII secolo, santa Margherita Maria Alaquocque ha ricevuto la rivelazione del Sacro Cuore di Gesù: pieno di bontà e di Misericordia per il peccatore, Egli chiama alla riparazione, cioè a riconoscere che noi esistiamo perché un Amore ci precede. La devozione al Sacro Cuore di Gesù decorre da quel momento con la pratica, durante nove mesi successivi, tutti i primi venerdì del mese, della confessione sacramentale, della comunione riparatrice e dell'adorazione eucaristica, per trenta minuti; e questo ha impresso un ritmo intenso

di rinnovamento che ha segnato la Chiesa fino al Concilio Vaticano II. Verso la metà del XX secolo, santa Faustina Kowalska ha trasmesso alla Chiesa la spiritualità della Misericordia, che ha ripreso la devozione al Sacro Cuore, ma sotto la forma del Signore risorto. Si tratta di una spiritualità molto semplice, come quella al Sacro Cuore di Gesù: la recita del rosario della Misericordia alle ore 15, in memoria della Passione del Signore, e la celebrazione della giornata della Misericordia la seconda domenica di Pasqua, che san Paolo Giovanni II ha istituito, a seguito delle raccomandazioni di santa Faustina.

Attento ai tempi difficili che allora si vivevano, san Giovanni Paolo II ha pubblicato, il 30 novembre 1980, la sua enciclica *Dives in misericordia*, nella quale ricorda al mondo cristiano che la *Misericordia* è un attributo divino: Dio è compassione, Egli si commuove, Egli è pieno di compassione davanti allo stato dell'uomo che si sente infelice, misero e indegno. Anche in questa condizione Dio non abbandona l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, e per il quale Egli ha inviato il suo Figlio, che lo ha amato fino all'ultima goccia del suo sangue: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Papa Francesco fa della Misericordia il filo conduttore del suo pontificato e non perde occasione di insistere su questo attributo divino: Dio non abbandona l'uomo, l'uomo peccatore, sovente in preda a sentimenti di infelicità, di miseria (materiale, morale e spirituale), e che si giudica miserabile e indegno di essere amato.

Ma tutto questo si deve tradurre nella vita. Non è sufficiente riflettere sulla condizione dell'uomo peccatore; bisogna vivere e celebrare. È per questo che, secondo il magistero dei papi recenti, è necessario ritornare a rendere viva tra i cristiani la pratica della confessione sacramentale: bisogna ascoltare la parola efficace del perdono che è molto di più che la remissione della colpa. Il perdono è un segno dell'amore che non abbandona l'essere amato; è volere il bene dell'altro per quello che egli è e non per ciò che egli può donare, soprattutto quando egli pensa di non valere nulla e di non essere degno di essere amato, come il figlio giovane nella parabola del figlio prodigo (Lc 15).

Carissime coppie, io vi invito a praticare questi sentimenti di Misericordia tra voi, soprattutto nel dovere di sedersi, ben preparato dalla preghiera personale e di coppia. È necessario che voi vi amiate gli uni gli altri di un amore puro e casto, nella ricerca del bene dell'altro, per ciò che egli è e non per ciò che egli può donare. E non perdetevi l'occasione di fare una buona confessione, approfittando, per esempio del ritiro annuale, che è molto importante per ritrovare l'atmosfera spirituale propizia ad ascoltare, nel silenzio, il mistero dell'amore e della Misericordia, la parola del perdono che guarisce le ferite del cuore e non lascia cicatrici. Il Signore vi benedica e vi protegga.

Padre José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale E.R.I.



DAI SINODI PER LA FAMIGLIA E DA PAPA FRANCESCO

Amoris Laetitia

Esortazione apostolica

8 aprile 2016: papa Francesco pubblica l'attesa Esortazione apostolica frutto dei due Sinodi sulla Famiglia del 2014 e del 2015. La Lettera END sta andando in stampa, e partecipa con gioia attingendo alla presentazione del documento, che nel frattempo molti di noi avranno già letto, e meditato.

1. La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Come risposta a questa aspirazione «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia».

3. Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. [...] Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. [...]

7. A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale, la presente Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò non consiglio una lettura generale affrettata. [...]

325. [...] Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa.



Evitiamo di cadere nel tranello della superficialità camuffata sotto la etichetta di “opinione pubblica”. Quando la casa rischia di crollare non ci si preoccupa di tinteggiare le pareti ma di consolidarne le fondamenta. Il lavoro del Sinodo dei Vescovi e il successivo documento finale non hanno avuto come tema centrale “comunione sì, comunione no”, ma l’analisi approfondita delle varie situazioni familiari che non godono certo buona salute. Pretendere di sanare senza individuare le cause e sanare la radice è semplice e dannosa illusione. Quanti leggeranno per esteso le “istruzioni per l’uso” prima di sparare giudizi e sentenze?.

Padre Angelo Grande

Missionari di Cristo in ogni luogo

Quale meraviglioso esempio di fede abbiamo in Papa Francesco! Egli vive, per quanto possibile, una vita semplice in sintonia con il vivere delle persone normali, e trasmette il messaggio del Signore usando il linguaggio di ogni giorno che ogni persona, cristiana o meno, può capire. Nei tre anni da quando è stato eletto, ha incontrato cattolici di tutto il mondo e ha guidato nella verità tutti i Cristiani e le persone di altre religioni.



In quanto équipier dovremo porci l'obiettivo di emulare il meraviglioso esempio missionario del Papa. Padre Caffarel (richiamando il documento *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II) ci invita a "discernere i segni dei tempi" che al momento presente ci offrono poco da rallegrarci nei nostri cuori. Noi pensiamo che ci sia poco da fare come singoli individui, ma possiamo fare ogni sforzo, in modo particolare pregando o attraverso la nostra regola di vita, per raggiungere coloro che non capiscono la bellezza della spiritualità coniugale oppure non hanno più speranza a causa del presente stato del mondo.

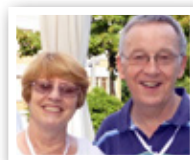
La Carta ci chiede di essere "missionari di Cristo in ogni luogo" e Papa Francesco ha sottolineato questa richiesta nel suo incontro con le coppie Regionali a Roma nel 2015 quando disse "...Desidero, a dire il vero insisto, sul ruolo missionario dell'Equipe Nôtre-Dame...". Nostra aspirazione è fare questo nelle nostre case, nei luoghi di lavoro e con tutti coloro che incontriamo. Comunque ora noi siamo in grado di andare più lontano nel mondo perché i media moderni permettono di collegarci con persone di altri continenti e ci mettono in grado di dare loro supporto e consiglio e di unirli ad essi nella preghiera.

In quanto coppia di collegamento con la Zona Eurasia, noi ci basiamo molto su email, Facebook e Skype per mantenere contatti con i nostri équipier. Noi offriamo preghiere affinché nel Malawi si ritorni ad una situazione ideale, e a Trinidad si possa gioire della festa del Martedì Grasso e offrire consigli e incoraggiamento ai nostri équipier in India che in quel paese affrontano le difficoltà di una minoranza religiosa.

In quanto Missionari di Cristo, la nostra zona sta lavorando per introdurre l'Equipe Nôtre-Dame in due paesi lontani che ancora non fanno parte del Movimento. Come abbiamo scritto, si stanno preparando piani per espandere il Movimento in Ghana e in Timor Leste. Robert e Mary Jones e i loro Consiglieri Spirituali che vivono in Inghilterra, hanno lavorato con un monastero in Ghana prima di raggiungere quel paese per portare la buona notizia dell'Equipe Nôtre-Dame ai parrocchiani dei dintorni. In Australia, Bren e Sue Milsom stanno lavorando a Darwin, con un'ideale comunità Timorese come trampolino per effettuare una visita a Timor Leste.

Altre zone hanno i loro programmi di missionarietà e, tutto questo si basa sulle contribuzioni annuali degli équipier di tutto il mondo. In tal modo ognuno di voi é missionario per Cristo e per il Movimento dell'Equipe Nôtre-Dame. Vi ringraziamo per la vostra generosità e vi chiediamo di pregare per il successo di questi progetti e per quegli équipiers che stanno prendendo il largo (Lc5,4) emulando Papa Francesco.

*Helena e Paul McCloskey
Equipe Responsabile Internazionale
Coppia di collegamento Eurasia*



[Il Movimento nel Mondo](#)

Confronti e condivisioni

Incontro di Zona a Valencia

Forse per molti lettori l'importanza di un incontro di Zona potrebbe apparire non così immediata.

Che cosa spinge le Coppie Responsabili delle super regioni Spagna, Portogallo, Africa Francofona e Italia a lasciare il loro Paese per incontrarsi per un fine settimana? In effetti, questo non avviene per le Super Regioni delle altre Zone, che a causa delle distanze e delle difficoltà logistiche si limitano all'incontro canonico durante il Collège internazionale. Abbiamo ereditato questa bella abitudine e ci sembra di non poterne fare a meno.

Questa volta ci siamo visti a Valencia, dal 18 al 21 febbraio, ospitati a Bétera a casa di Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer, già responsabili dell'ERI.

Ci ha impressionato poter frequentare direttamente persone che hanno vissuto momenti importanti della storia del Movimento, un servizio vissuto in relazione con Padre Caffarel con il quale hanno condiviso molti scambi di opinioni in tempi non semplici per la Chiesa. In quella casa, dove al sabato sera abbiamo incontrato le coppie dell'équipe responsabile della Super Regione Spagna e con loro celebrato l'Eucarestia, è stato scritto il "Secondo Soffio"! L'emozione è stata grande!

Questa coppia, nell'accoglierci, si è messa a disposizione con umiltà e semplicità ma allo stesso tempo con capacità di regalare contributi inestimabili partendo dal proprio vissuto, testimoniando affidamento e speranza nelle potenzialità che il Movimento continua ad avere.

Dopo una messa in comune sulle nostre vite, abitate naturalmente da gioie e difficoltà, abbiamo affrontato numerosi argomenti.

È innegabile che tra alcune regioni ci sia una maggior sintonia ma siamo sempre attenti a cogliere quelle motivazioni che prospettano diversi modi di vivere nel Movimento come un comune modo di camminare in sentieri diversi.

La difficoltà di continuare a garantire l'unità del Movimento passa proprio attraverso questo sforzo.



Abbiamo riscontrato come la incessante produzione di documenti ufficiali da parte dell'ERI comporti qualche criticità, sia per quanto riguarda l'aspetto delle traduzioni degli stessi sia per quello che concerne l'effettiva applicabilità nei singoli contesti. Alcune iniziative formative, che tra l'altro comportano impegni di spesa non preventivati per le super regioni, sono state oggetto di critica e richiamo ad una maggior attenzione.

La serata con la veglia su Padre Caffarel, guidata dai Gomez-Ferrer, ha consentito anche di fare il punto sul percorso di beatificazione del fondatore, precisando però le correlazioni tra il Movimento END e l'Associazione degli Amici di Padre Caffarel. Negli altri Paesi ci sono molte iniziative sulla diffusione del suo pensiero ed è auspicabile che anche in Italia si dia più spazio all'informazione sul ruolo di questo profeta del matrimonio.

È stata proposta una diversa struttura organizzativa degli Intercessori a livello internazionale più correlata con l'ERI, con ricadute anche per le super regioni ma non ha incontrato parere unanime. Abbiamo convenuto che ogni nuova struttura e/o attività siano da valutare attentamente per le ricadute che determinano sul funzionamento e i costi dell'ERI.

L'Africa Francofona sta vivendo un'importante espansione in quasi tutte le Nazioni e ringrazia per il sostegno che la Zona e l'ERI garantiscono; ha in programma un incontro delle Regioni a Cotonou (Benin) nell'agosto 2016.

Abbiamo condiviso alcune criticità sulla formulazione del Tema di Studio che l'ERI distribuisce annualmente. Pur essendo un documento fondamentale per mantenere una certa unitarietà sugli indirizzi del Movimento, si è nel tempo trasformato in una sorta di guida per gli incontri, comprendendo suggerimenti per le preghiere, per il dovere di sedersi, la compartecipazione, ecc.

Il confronto sul pilotaggio ci ha consentito di presentare il piccolo documento che recentemente abbiamo prodotto e che andrà ad implementare il data base internazionale; i percorsi attuati nella Zona sono molto differenti, da 1 a 3 anni con modalità e definizioni diverse, tutti terminano con la Sessione per le Nuove Equipe, e questo ci conforta nello sforzo che continuiamo a fare per proporle in Italia.

Il nostro sito rinnovato (con il data base anagrafico) è stato molto apprezzato, così come l'iniziativa di aggiornamento a rotazione da parte delle coppie referenti cultura (servizio che non esiste negli altri Paesi).

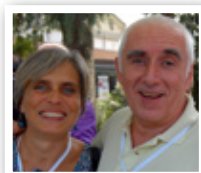
L'ERI ha messo in moto la macchina organizzativa che ci porterà al prossimo Raduno Internazionale che si terrà nell'estate del 2018 a Fatima! In Portogallo sono già attive le équipes di servizio che si occuperanno di tutto ciò che sarà necessario per accogliere gli équipier di tutto il mondo. Cercheremo in questo tempo che ci separa dall'evento di prepararci seguendo i suggerimenti e gli stimoli che ci verranno proposti ma soprattutto iniziando a pensare che l'invito è rivolto a tutti, ad ogni coppia anche alla nostra coppia e chi ha già partecipato ad un evento di questo tipo, sa di che cosa si tratta, chi non ha ancora fatto l'esperienza....inizi a pensarci seriamente!!!

Terminiamo con due note relative agli impegni che ci siamo assunti:

la prima riguarda la diffusione ed espansione internazionale. Ci siamo impegnati a consolidare la presenza delle END in Albania e a continuare la ricerca di contatti nei Paesi slavi. Ci sono due Equipe in Romania che hanno chiesto di essere collegate con la nostra Super Regione ... come dire di no? La seconda è una riflessione che abbiamo condiviso e sulla quale vorremmo continuare il confronto e il discernimento; crediamo che Papa Francesco, nel suo discorso alle coppie del Movimento a Roma nell'incontro dei Regionali, abbia chiesto qualche cosa di più di una chiamata alla singola coppia. Il Movimento con la sua specificità ed attenzione sulla crescita spirituale della coppia è a tutti gli effetti un movimento della Chiesa ed è per questo che il Papa lo invita ed esorta a farsi carico delle coppie dal momento in cui progettano un futuro insieme, alla preparazione e ai primi anni di matrimonio e durante tutta la vita con particolare attenzione a quelle coppie e famiglie attraversate da momenti difficili dovuti ai mille motivi che oggi investono la nostra società.

La missione delle END è quindi una chiamata del Movimento ed è opportuno che questo tema entri nell'agenda dell'ERI e venga approfondito cercando, sotto la guida dello Spirito, di declinarlo con *visceri di misericordia*.

*Teresa e Gianni Andreoli
Responsabili Equipe Italia*



I raduni internazionali

1954	LOURDES
1959	ROMA
1965	LOURDES
1970	ROMA
1976	ROMA
1982	ROMA
1988	LOURDES
1994	FATIMA
2000	SANTIAGO
2006	LOURDES
2012	BRASILIA
2018	FATIMA



Incontrarsi, rifondarsi

Equipe Italia è stata ospitata dal settore Friuli Venezia Giulia a Pordenone, dall'11 al 13 marzo. In un clima decisamente primaverile e con i monti innevati in lontananza, ci hanno accolto Giancarlo e Paola con molti équipiers di Pordenone. Da subito abbiamo respirato un'aria di sincera amicizia e, accompagnati nel breve giro per la città, abbiamo potuto apprezzare le bellezze del posto e lo stare insieme. Ospitati nel seminario vescovile, il nostro incontro è iniziato come al solito con la messa in comune. Ancora una volta abbiamo potuto verificare come le nostre storie, come quelle di tutti, siano attraversate da gioie e difficoltà; mettere tutto nelle mani del Signore dà un senso di riposo e di affidamento che rasserena anche nelle circostanze più impegnative, malattie, povertà, nostre e dei nostri cari.

La formula ormai collaudata di chiedere ospitalità alle coppie di équipiers del settore che ci accoglie, ancora una volta si è rivelata fonte di gioia e condivisione incredibile.

Nel caldo del focolare della famiglia e nell'intimità della piccola chiesa domestica si aprono i racconti delle nostre vite, spesso tra sconosciuti che dopo due giorni si ritrovano amici da sempre.

Anche questa volta è capitato e ci siamo trovati a condividere questa ricchezza che non trova riscontro nell'organizzazione della maggior parte degli altri Paesi ma che suscita notevole interesse quando ne parliamo negli incontri internazionali.

Equipe Italia ha messo a punto le iniziative che verranno proposte nel corso dell'anno e che ricordiamo brevemente:

Sessione per le Equipe che hanno terminato il pilotaggio (SNE): due edizioni, la prima a Nocera Umbra dal 23 al 25 aprile e la seconda a Triuggio dal 11 al 13 novembre. Manteniamo i due appuntamenti in tempi e luoghi differenti proprio per offrire maggiori opportunità, cercando di superare le difficoltà a partecipare che spesso ci vengono riportate da parte delle coppie giovani e con figli piccoli. L'incontro prevede la presenza della coppia pilota, invitata per facilitare la comprensione di questa proposta quale tappa conclusiva del pilotaggio; per vivere insieme la gioia e l'arricchimento che si respirano negli incontri "allargati", nonostante l'obbligatorietà che desideriamo faccia parte di questa offerta.

Come sapete, c'è la massima disponibilità ad intervenire per superare ogni ordine di difficoltà logistica, tecnica ed economica.

La Sessione Estiva a Prati di Tivo (9-13 agosto) sarà caratterizzata da numerose novità e sorprese (probabilmente alcune anche per noi, visto che si tratta di provare a mettere le radici in un nuovo contesto!). Siamo certi che come sempre i partecipanti affronteranno queste giornate con curiosità e desiderio di lasciarsi sorprendere, con il positivo atteggiamento di chi si abbandona ad una speranza non fatalista, ma con la capacità di sognare consapevolmente perché vede con gli occhi del profeta.

Il tema della sessione, "Abitare la speranza-accogliere il futuro" nasce dalla voglia di cogliere la speranza del presente, vivendo consapevolmente l'oggi e guardando fiduciosi al domani. Segno dei tempi che abbiamo letto nell'incontro con le persone, con gli équipier e che ogni giorno sperimentiamo nella nostra vita.

Sessione per le CRS e CRC: momento di formazione che quest'anno sarà rivolto anche alle CRC mantenendo una ciclicità triennale, per continuare a dare spazio alla formazione delle coppie che svolgono questo servizio, il quale sempre più sta connotandosi nel suo esercizio al discernimento: cogliere i segni dei tempi che il mondo offre e riportarli in maniera propositiva all'interno dell'Equipe di Settore. Gli spunti di riflessione e approfondimento che verranno proposti a Sassone sono frutto di un'analisi compiuta in E.I. attraverso i responsabili regionali, cercando di cogliere gli argomenti propri del servizio di CRS sui quali è più urgente riportare l'attenzione, e che ciclicamente si ripresentano. Pensiamo che nell'avvicendamento di questo servizio, ci sia un sufficiente passaggio di informazioni; sappiamo che tutti i documenti contenuti nella "scatola bianca" - oggi sostituita dalla "chiavetta bianca"- sono stati consegnati a tutti i responsabili di settore nell'ultima sessione a loro dedicata, ma siamo convinti che l'esperienza di questo incontro specifico, a settembre, sia un'occasione preziosa e unica per condividere ed approfondire quelle caratteristiche così importanti ed irrinunciabili tipiche di questo servizio.

La vita delle regioni

Un momento fondamentale del nostro incontro è lo scambio sulla vita delle Regioni, che si snoda in un approfondimento sulle diverse realtà di cui si compone la nostra Super Regione: lunga e larga, con monti, pianure, mari, città e paesi; la “mappa END” ci presenta dei settori concentrati e altri molto sparpagliati, legati alle chiese locali, ad una o più diocesi; presenze “antiche” e nuclei nuovi.....Questa è la realtà delle équipes in Italia, in continua espansione, anche se la loro presenza sul territorio non è omogenea. Crescendo i numeri, cresce anche il desiderio di garantire un’organizzazione conseguente.

Appare pertanto sempre più urgente la necessità di rivedere gli assetti di alcune regioni, attraverso una più organizzata distribuzione dei settori. Non è cosa facile e da anni ci stiamo pensando; sono molti gli aspetti di cui tenere conto, ma ora è giunto il momento di mettere a punto il pensiero delle tante Coppie Responsabili che in questi anni hanno lavorato a questo progetto.

La serata di sabato è stata caratterizzata da un momento di festa alla presenza di tutte le équipes del settore Friuli Venezia Giulia. La breve presentazione della storia di ogni singola équipe, è stato il momento in cui la memoria ha dato la voce alla storia passata e al presente. In questo senso, siamo davvero grati a Giancarlo e Paola che - sintetizzando lo spirito che si è respirato insieme, équipiers giovani e altri con più esperienza di cammino nel Movimento - hanno definito il ponte che lega il passato e il futuro con i termini “incontrarsi e rifondarsi”: una constatazione della strada fatta e un auspicio per un cammino con rinnovato entusiasmo, una fotografia e un augurio che valgono per tutti noi.

Equipe Italia

Il libretto delle preghiere che trovate allegato a questa Lettera END, è stato preparato e offerto dalla Regione Sud Est che ringraziamo.

Il Tema di studio che ogni anno riceviamo dall’ERI contiene già una traccia per la preghiera della riunione di Equipe ma abbiamo voluto continuare ad offrire il **Libretto** come sussidio perché sappiamo che molte Equipe lo utilizzano. In particolare, sottolineiamo che quest’anno la traccia proposta è molto in linea con il filo conduttore del tema di studio internazionale, preparato proprio dalla nostra Super Regione.



Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall’ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Sessione Nazionale a Prati di Tivo

Abitare la speranza, accogliere il futuro

“...non conformatevi ma trasformatevi” (Rm 12, 2)

Cari amici,
quest'anno la Sessione nazionale è ricca di cose nuove e speriamo con questo invito di riuscire a trasmettere tutta la voglia che abbiamo di incontrarvi.

Le novità sono molte, e già da un po' di tempo circolano attraverso i canali di comunicazione (Lettera, sito END, Facebook,) ma anche con il passa parola.

Aspetti tecnico-logistici.

L'incontro si svolgerà a Prati di Tivo dal 9 al 13 agosto. Le iscrizioni chiuderanno il 15 giugno. È estremamente importante sapere quanto prima l'effettivo numero dei partecipanti per poter eventualmente usufruire degli altri alberghi del luogo oltre a quelli che abbiamo già prenotato.

Questi ultimi sono molto vicini tra loro, separati da un breve tratto di prato e bosco, ma i momenti comuni saranno vissuti in un unico luogo.

Il contesto di questa sessione sarà montano: Prati di Tivo si trova a 1.500 metri di altitudine. Si suggerisce per questo un abbigliamento adeguato: giacca a vento e scarpe da montagna, per chi intende partecipare all'escursione prevista nel pomeriggio libero, ma anche costume per la piscina interna. Altri dettagli organizzativi sono descritti a fondo pagina.

Il tema.

Dopo l'esperienza e l'approfondimento delle *ragioni della nostra gioia* (Nocera 2015) lette nel quadro delle beatitudini, ci sembra che il naturale passo successivo possa essere il *tema della speranza*.

Vogliamo infatti dare una continuità a questo cammino di riflessione perché la nostra gioia si concretizzi nell'abitare una speranza capace di farci gettare uno sguardo nuovo sul futuro. Può sembrare contraddittorio abbinare il termine speranza alla concretezza, ma è proprio attraverso un rinnovato sguardo profetico che - come cristiani e come coppie - ci sentiamo chiamati a vivere l'oggi attraverso una lettura dei segni dei tempi rivestita di speranza, nella logica del Vangelo, superando ogni individualismo ed egoismo a favore di uno sguardo aperto su orizzonti altri, da costruire insieme con coraggio e fiducia.

I relatori e le testimonianze

Avremo come relatori Roberto Mancini al quale chiederemo di approfondire l'aspetto della speranza nella logica del cristiano, che si rinnova per poter discernere la volontà di Dio.

Per testimoniare l'argomento in modo concreto abbiamo scelto di invitare chi sta vivendo esperienze significative di speranza, chi è partito da difficoltà di coppia, e

in una logica cristiana di trasformazione sta provando a vivere il futuro in una rinnovata luce. Avremo quindi una coppia di Retrouvaille, una coppia che sta accogliendo un nucleo familiare di amici immigrati e una comunità ecclesiale di sacerdoti e laici: ognuno nelle proprie dimensioni ci condurranno sulla via di una visione profetica del futuro percorsa con occhi aperti alla speranza.

I laboratori

La modalità del confronto attivo che da tempo proponiamo alle Sessioni quest'anno sarà ancor più articolata e verrà chiesto il coinvolgimento personale nel dare una concreta espressione ai germi di speranza che portiamo dentro. Non diciamo altro per non togliere l'elemento sorpresa ma siamo certi che, come per gli anni scorsi, quanto più riusciremo a metterci in gioco, tanto maggiore sarà lo stupore della ricchezza che siamo capaci di esprimere.

I nostri amici Gennaro e Luisa Falcone anche quest'anno animeranno un percorso parallelo per i ragazzi. Crediamo che questo impegno vada portato avanti: i nostri ragazzi ci vedono e la nostra vita in coppia e di famiglia sono la testimonianza più credibile del nostro matrimonio; ci sembra che anche nei loro confronti sia importante seminare con rispetto, ma con altrettanta sincerità e determinazione.

In attesa di incontrarvi ancor più numerosi, vi salutiamo con amicizia.

Equipe Italia



Località Prati di Tivo (TE)

Hotel Amorocchi: 0861 959603, Hotel Miramonti: 0861 95 96 21

ORGANIZZAZIONE

Vi invitiamo, in spirito fraterno, a rispettare le modalità e le scadenze di prenotazione (15 aprile-15 giugno) per facilitare il compito dell'equipe di segreteria e per gli impegni presi con la Casa di accoglienza. Le prenotazioni sia on-line che postali, saranno ritenute valide al ricevimento dell'acconto, registrate in ordine di arrivo e fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Quota di partecipazione

ADULTI euro 180,00 (a persona)

BAMBINI da 3 a 11 anni non compiuti 90 euro (a bambino)

fino a 3 anni non compiuti gratuito

Quota di acconto

L'acconto (non rimborsabile in caso di rinuncia) è di Euro 30,00 a persona pagante, **da versare mediante bonifico bancario** a favore di Associazione Equipes Notre-Dame, Banca Prossima, Codice IBAN: **IT86 C033 5901 6001 0000 0004 291**

Il saldo dovrà essere versato tramite bonifico bancario entro il 30 luglio 2015.

Baby sitting e animazione giovani

Per organizzare al meglio il servizio occorre precisare sulla scheda di prenotazione l'età ed eventuali necessità particolari dei bambini/ragazzi. I genitori dovranno provvedere ad eventuali merende o spuntini per i loro figli.

Note: Gli équipiers che hanno esigenze particolari legate alla salute o alla alimentazione sono pregati di segnalarle sulla scheda di iscrizione nell'apposito spazio **"Comunicazioni alla Segreteria"**.

Nel prezzo sono comprese la biancheria da letto e da bagno.

Chi volesse anticipare o posticipare il soggiorno rispetto ai giorni fissati per la Sessione, dovrà concordarlo direttamente con la Direzione della Casa e, successivamente, comunicarlo anche alla Segreteria Organizzativa END.

Resta da considerare inderogabile il limite delle ore 24.00 per il silenzio e il riposo, durante le impegnative giornate di lavoro della Sessione.

È possibile raggiungere Prati di Tivo :

dal Centro: Autostrada A24 Roma - L'Aquila - Teramo, uscita Colledara - San Gabriele direzione Montorio al Vomano seguire la S.S.80 fino al bivio Pietracamela - Prati di Tivo;

dal Nord: Autostrada Adriatica A14 uscita Mosciano S. Angelo - Giulianova - Teramo, direzione Teramo proseguire per Montorio al Vomano, seguire la S.S.80 fino al bivio Pietracamela - Prati di Tivo;

dal Sud: Autostrada Adriatica A14 uscita Roseto degli Abruzzi direzione Montorio al Vomano, seguire la S.S.80 fino al bivio per Pietracamela - Prati di Tivo.

La località di Prati di Tivo non dispone di stazione ferroviaria, le stazioni più vicine sono quelle di Teramo, dell'Aquila e di Roma Termini.

Per informazioni sul luogo: <http://www.pratiditivo.it/>



Il Tema di studio 2016-17

NON MURI MA PONTI

Le sfide pastorali della Famiglia nella nuova evangelizzazione

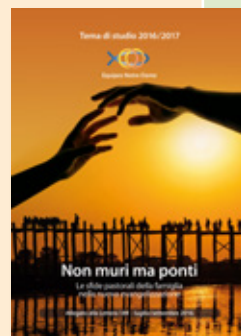
L'ERI ogni anno propone un tema di studio a tutte le coppie del Movimento nel mondo. È la volontà di camminare tutti insieme seguendo lo stesso percorso, lo stesso filo che ci lega e che, tenendoci uniti, ci accompagna agli appuntamenti internazionali. Ogni anno una super regione è incaricata di preparare il Tema di Studio e il prossimo è stato affidato all'Italia.

Abbiamo assegnato questo incarico ad un'équipe di servizio formata da sette coppie in rappresentanza delle sette regioni del nostro paese e da un sacerdote.

Il lavoro, affrontato con grande impegno nello studio, nel confronto e nella condivisione durati circa un anno, è ormai terminato e con la prossima Lettera n.189 verrà inviato a tutti gli équipiers.

È uno strumento che vuole invitarci a riflettere su come comunicare il vangelo della famiglia oggi, con una particolare attenzione ai risultati del recente Sinodo e alle sfide pastorali sul matrimonio e sulla famiglia affrontate in uno spirito di misericordia.

Siamo davvero grati all'équipe di servizio che con questo documento entra nelle nostre case con delicatezza e concretezza offrendoci un importante strumento per approfondire la riflessione in una logica di ricerca e costruzione di ciò che può unire.



La riconciliazione coniugale

L'Anneau d'Or – Numero speciale - Maggio-Agosto 1964



Nella coppia, in cui amore e non amore sono sempre in lotta, è importante non dimenticare come gli sposi, quando il non-amore li ha momentaneamente separati, possano riprendere il dialogo e rinnovare la comunione d'amore. In una parola, chiediamoci in cosa consista la riconciliazione coniugale. Non rassegnarsi al male, al non-amore, è la disposizione di base, è quanto emerge da quello che ho detto. Questo atteggiamento porta a riconoscere i propri errori davanti al coniuge, a rivedere i propri giudizi, a prendersi le proprie colpe. (Non parlo degli errori ignorati e che spesso è meglio non ricordare - questo è tutt'altro problema). La richiesta di perdono è il seguito logico di questa consapevolezza. Quale prova d'amore in un simile atteggiamento di umiltà! Primo elemento di questa ricostruzione, di questo aumento d'amore che si vuole donare per compensare il deficit d'amore di cui ci si riconosce colpevoli. Occorre poi, evidentemente, che chi è stato offeso sia accogliente. Ma se saprà perdonare, di quel perdono, il solo vero, che consiste nel donare completamente la propria fiducia, farà una esperienza meravigliosa, inaspettata.

Saper perdonare, scienza quanto mai necessaria alle persone sposate! L'aveva ben capito quel sacerdote che concludeva così il suo brindisi a un banchetto di nozze: *“È una grazia che io vi auguro e che chiedo a Dio con la mia preghiera: che per tutta la vostra vita sappiate perdonarvi”*. Quelli che non erano sposati sembrarono molto stupiti, le coppie anziane molto meno...

Non addormentarsi senza essersi riconciliati, alcune giovani coppie si prendono questo impegno e lo conservano gelosamente. Credono fermamente che il futuro del loro amore dipenda da questo. Ogni vera riconciliazione impegna sia l'uno che l'altro, l'uno nella richiesta di perdono, l'altro nel concedere perdono senza reticenza, un più grande, un rinnovato amore che trascinerà e favorirà una rinascita della coppia verso una comunione più perfetta.

Non esiste amore che non coltivi, spesso a propria insaputa, germi di morte. Se gli sposi non intraprendono una azione di sterminio, efficace e perseverante, il loro amore non sopravviverà. Questa lotta è estenuante. A dire il vero, è superiore alle forze umane. Non si è sorpresi dei risultati di una recente inchiesta da cui risulta che l'amore non sopravvive più di sei anni al matrimonio, fatta eccezione per alcuni credenti dei quali il presentatore dell'inchiesta ammette di non conoscere il segreto. Al di sopra delle forze umane...ma non sopra alle forze di Dio. Gli sposi si erano immaginati, al tempo del loro giovane amore, in apparenza così forte e invulnerabile, che avesse in sé sufficiente potenza vitale per trionfare sui suoi nemici dentro e fuori. Oggi, bisogna far loro riconoscere di essere stati presuntuosi. Anche per amarsi, in primo luogo per amarsi, l'uomo e la donna hanno bisogno di Dio. Senza di lui non potranno proteggersi dal male, senza di lui non sapranno perdonare, l'uno all'altra, le debolezze del loro amore.

“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (Sal.127)

Confessione di un confessore



Grande sacramento quello della Penitenza, che ci fa toccare con mano la Misericordia del Signore! Misericordia per il penitente, ovviamente, ma anche misericordia e sostegno per il confessore!

La misericordia per il penitente si esprime nella gioia che si prova dopo una confessione laboriosa, sofferta, ma che ci dona tanta consolazione e senso di liberazione. Chi non ha provato un grande senso di sollievo, dopo aver confessato i propri peccati e aver ricevuto l'assoluzione? Chi non ha provato, nel periodo successivo ad una confessione liberante, la gioia di un impegno di vita spirituale duraturo, avendo toccato con mano il perdono che ci fa rinascere e ci dà la forza e l'entusiasmo per nuovi impegni?

E qual è la Misericordia per il confessore?

Quante volte mi ha dato grande consolazione e gioia il vedere il sollievo e la gioia sul volto di chi era appena confessato! Quando ero giovane vice parroco di una parrocchia popolosa passavo molte ore al confessionale, o nello studio, per confessare i giovani, o le persone che erano più impegnate nelle attività parrocchiali, e ho sempre ricevuto un grande gioia constatando che il sacramento della confessione faceva molto bene non solo ai penitenti, ma anche a me confessore.

Faceva un gran bene alla mia anima il vedere come alcune persone affrontavano con serietà questo momento dedicato, ma importantissimo per la loro crescita spirituale, constatavo quanto era evidente la loro ricerca di essere sinceri, anche quando questo imponeva loro una umiliazione nel dover riconoscere certe loro debolezze, che non avrebbero voluto fossero conosciute da nessuno.

Spesso di fronte a tanto impegno mi vergognavo della mia apatia e mancanza di fervore nella mia vita spirituale. Mi stimolava vedere la loro serietà, la loro lotta, e

soprattutto il lavoro della Grazia in loro, ma mi impegnava spiritualmente anche la difficoltà ad accompagnare altri penitenti ad una vita spirituale più sentita; mi stimolava, perché mi faceva capire che, se volevo aiutare gli altri, dovevo io per primo impegnarmi a fondo.

C'erano poi i penitenti abitudinari, quelli che si accostano al Sacramento con una filastrocca imparata a memoria, senza un coinvolgimento personale, senza un desiderio di cambiare: confessioni ripetitive dove una cortecchia abitudinaria isolava il penitente da qualsiasi emozione, da qualsiasi desiderio di conversione. Si trattava di pagare il tributo di una confessione formale e poi continuare la vita in tutto come prima: questo mi metteva in crisi e sentivo che solo un maggior impegno da parte mia nella vita spirituale poteva scalfire quella imperturbabilità e indifferenza.

Quando medito quella frase di S. Paolo che recita che tutte le cose concorrono al bene di coloro che amano Dio, penso che per un confessore tutti i penitenti sono di aiuto: quelli impegnati, per lo stimolo che gli offrono, quelli che umilmente sanno accusarsi dei loro peccati, per la testimonianza di umiltà e di sincerità, quelli più superficiali e quelli abitudinari, per la sofferenza che lo spinge a migliorare se stesso per la loro santificazione: *“per loro consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità”* (Gv. 17, 19).

Grande sacramento, la Confessione: per i penitenti, ma anche per i confessori!

Gli impegni del ministero mi hanno portato ad esercitare meno in questi ultimi tempi questo servizio, che è importantissimo nella vita e nel ministero di un presbitero e ne sento molto la mancanza, così come sento che mi manca quello stimolo a migliorare me stesso che veniva dal desiderio di contribuire al miglioramento degli altri.

Questi ultimi anni sono stati difficili per le confessioni: spesso noi sacerdoti ci lamentavamo delle tante comunioni e delle poche, pochissime confessioni. Ci si chiedeva con quale preparazione e quale sensibilità spirituale molti si accostavano all'Eucaristia. Poi molti di noi hanno constatato che l'elezione al soglio pontificio di Papa Francesco ha significato per molti un ritorno e in diversi casi si è notato un incremento del sacramento della riconciliazione: che l'anno della Misericordia sarà certamente un anno di grazia per molti, lo si intravede anche da questo. I sacerdoti stanno impegnandosi per offrire ai penitenti tempi certi per le confessioni, in modo che le persone sappiano che in quei momenti possono trovare un sacerdote disponibile. Questo sicuramente farà molto bene ai penitenti, ma anche ai confessori.

Dopo aver sperimentato la misericordia come penitente e come confessore, la Provvidenza mi ha portato a servire una Chiesa in cui Maria è venuta ad annunciare la Misericordia. Lei, Madre di Misericordia, perché Madre di Gesù, Misericordia divina incarnata.

Che Maria, da vera Madre qual è, faccia sperimentare a noi tutti, penitenti e ministri della Riconciliazione, la consolazione che proviene dalla Misericordia, la capacità di un vero impegno nella vita spirituale e la gioia che ne deriva.

+ Vittorio Lupi
Vescovo di Savona-Noli



“Menomale che ci siete”

La consolazione non è nostra. Se rappresenta parole di circostanza o di sostegno effimero, non è nostra. Quando pensavamo di consolare, siamo stati consolati.

Lo “zippo” piantato a sostenere il germoglio di orchidea, diventa importante perché vicino all’orchidea, non lo è di per sé. “Venite?... Preghiamo insieme?”

Diverse volte, in quest’anno appena passato, abbiamo lasciato tutto e subito siamo andati da loro.

Il nostro tutto ci sembrava ogni volta meno importante, il nostro tutto ci è sembrato rimandabile: godere di una vicinanza, di uno sguardo, di un sorriso, di un lamento, di un odore, di un cuore, di un arrivederci... tutto questo era importante!

Non abbiamo mai pensato di essere noi i consolatori. No, siamo stati noi a ricevere forza, attraverso confidenze di quotidianità minata dalla malattia ma, comunque, sempre ricercata e goduta fino in fondo.

Abbiamo sperimentato la forza dell’amore donato incondizionatamente: non c’era tempo per le condizioni!

Stufa accesa e chiacchiere, musica e silenzi, aeroporti e amici, pasti diversamente frugali, terrazzino e gelati al limone... alla fine, l’importante era essere insieme.

Ci siamo ritrovati a diventare “crocevia dell’amore” con spesso la nostra casa piena di amici comuni... non avremmo voluto mai che in tanti si muovessero per incontrare loro due così provati... e non abbiamo voluto mai che la circostanza limitasse la gioia dell’incontro e quindi abbiamo cercato di renderlo sereno, naturale, vitale.

“Abbracciateli ancora una volta per noi”.

Siamo diventati i custodi fisici dell’amore che hanno trasmesso ed hanno ricevuto centuplicato... e ne abbiamo indegnamente goduto anche noi solo per il fatto di esserci.

“Menomale che ci siete”. Ma no! Scherziamo, meno male che loro ci sono stati perché ci hanno donato anche questo. Ricordiamo ancora i loro “grazie”. Grazie di cosa?

Aver accolto e chiacchierato un po’, aver passeggiato e raccontato, aver pranzato e dormito, cosa sono rispetto allo “stile” che ci hanno insegnato?

La “teologia del quotidiano” messa a nudo in ogni incontro, in ogni loro sorriso, nelle loro vicendevoli carezze, nelle loro lacrime, nella discrezione dell’una e nella passionalità dell’altro... fino all’ultima parola, all’ultima volta... non hanno prezzo.

Il senso forte di condivisione per ogni cosa e la lealtà verso le responsabilità assunte e il loro “... esserci senza apparire, custodire senza possedere...” è il grazie nostro che andava espresso prima! Ci hanno passato anche il senso dell’attesa “no, è un



brutto momento” e tornavamo semplicemente a pensarli, aspettando lo squillo del telefono che aveva un significato di speranza, di domani, di ancora, di ancora, di ancora!

Per noi l’andare da loro era solo una proposta di vicinanza più concreta, un esserci magari per far calare tensioni e paure... non sappiamo se ci siamo riusciti, ma ci abbiamo provato.

I giorni si sono succeduti in fretta in questo ultimo anno e aprendo la casella di posta elettronica, ogni tanto ritrovavamo una loro e-mail da cui traspariva dolore e speranza, fede e umanità, vita e morte e ti faceva sentire ancor più tirato dentro questa vita, non sempre facile, ma piena di gente che sostiene e ama. E piena di amore per Dio: una vita vera!

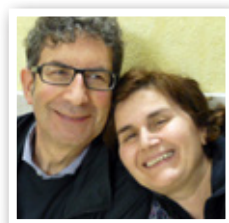
Poi, il miracolo che aspettavamo non è arrivato o forse si è semplicemente trasformato nei tanti piccoli miracoli che parlano di cambiamenti, riflessioni, sostegni, a cui prima si faceva poca attenzione...

Alla fine lui è... andato via, noi siamo qui a ricordarlo, a ritrovarlo in un soffio di vento... e lei è qui, a consolare!

No, la consolazione non è nostra.

Grazie Bruno, grazie Dora

*Francesca e Mimmo Magli
Martina 4*



Formazione

Consolazione in corsia

*“L’uomo nella sua vita patisce necessità e sentimenti
e la poesia è la sua più misteriosa ed eterna espressione e consolazione”*

Nel 2004 Mario Luzi concesse un’intervista ai volontari della “Band degli Orsi”, associazione che si dedica all’accoglienza degli ospiti dell’Istituto Giannina Gaslini e dei loro familiari. Ermeticamente ricordò la consolazione, sempre presente nella poesia, consolazione anche di un dolore che può essere o essere stato forte, acuto. La poesia sfida il tempo e non solo: i suoi costumi e le sue occorrenze, eccezione rarissima, sublimante, sommità alla vicenda del cuore umano, purificazione, elevazione, privilegio altissimo.

*... l’amore aiuta a vivere, a durare, l’amore annulla e dà principio.
E quando chi soffre o langue spera, se anche spera,
che un soccorso s’annunci di lontano,
è in lui, un soffio basta a suscitarlo*

Gli ospiti del Gaslini, sia i ricoverati sia i loro familiari, sono frequentemente poeti, meriterebbero quasi tutti l’alloro in fronte, non perché nominati da qualche giuria,

ma per la comune capacità di sintetizzare con le loro parole sentimenti e speranza. E quando l'ansia è forte, sostenuta dal terrore della resa, ecco i nostri poeti riuscire a consolare i loro curanti, ancor più quando le indagini diagnostiche scoraggiano e gli esiti delle terapie sono deludenti. La consolazione che il curante pone tra le sue armi più efficaci, acquista realmente la sua naturale reciprocità... consoliamoci e cerchiamo ancora, insieme, di uscire dall'ombra!

*... tu che per lunga promessa vieni
ed occupi il posto lasciato dalla sofferenza*

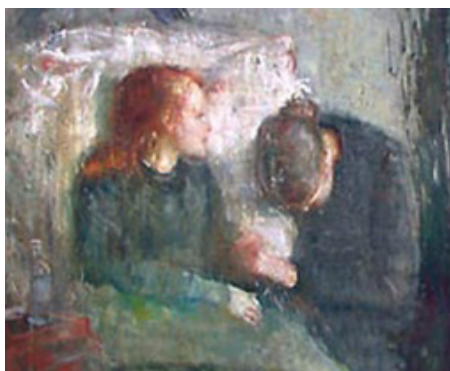
S'avverte talvolta di riempire un vuoto, non interessano né l'azione né la comunicazione di fronte alla ripetitività, alla staticità, che dura sotto l'apparenza di cambiamento e arriva a sfiorare l'afasia. Si deve lottare contro il silenzio incombente e la poesia deve volare "alta"

vola alta, parola, cresci in profondità...

Luzi usa un aggettivo latino con un complesso significato sia di altezza sia di profondità affinché il duplice slancio permetta alla "parola" di mantenere il contatto con l'io, con "il caldo di me" ed essere, quindi, "luce", non "disabitata trasparenza". I curanti ed i loro amici in difficoltà avvertono che la parola acquista un'immensa capacità espressiva, quando la parola si carica di calore umano può aspirare a divenire "luce", farsi memoria e dare voce, proprio tramite la "sofferenza", all'"anima" ed alla "vita", facendo splendere la "verità" che è in essa: un insieme di dolore e di speranza, di sofferenze e di attesa.

I nostri "eroi" sono poeti e sono anche pittori... molto prima e molto meglio della maggior parte dei loro coetanei citano opere famose, ne adducono altre meno note e manifestano motivate preferenze.

Uno di loro, recentemente, ha dedicato molto tempo allo studio di Edward Munch ... gli piaceva "Consolazione" del 1894 e si emozionava per "Consolazione" del 1907. Trascurava le altre opere di Munch maggiormente famose e teneva vicino a sé "La ragazza malata" del 1896, profondamente



coinvolto dalla drammaticità della sofferenza e dalla dedizione di quel capo chino, mentre la ragazza guarda fuori, fragile. Guarda fuori o cerca di far credere così? Ulteriormente indebolita dal pianto altrui “nasconde” la sua ansia cercando luce esterna o sta tentando di contrastare la disperazione che le accomuna?

La ragazza attende ed offre consolazione... la sua mano, appena accennata da Munch, è molto fragile, fragile come la mano di chi è disperato e non riesce a tornare ai tempi sereni che appaiono molto lontani.

*nel finimondo di colori di ogni possibile orizzonte
dilatando oltre tutti i divisori delle epoche, delle lingue...
riposto nel buio nascondiglio del sapere non voluto sapere*

Oltre a Mario Luzi, altri famosi poeti Adriano Sansa, Maria Luisa Spaziani, Alda Merini si sono dedicati ai bambini del Gaslini.

È purtroppo frequente che chi vive in luoghi come il Gaslini anche da molti anni non trovi parole che abbia senso pronunciare, con l'impressione che non esista più un mondo solcato da attese, da speranze e dalle intermittenze *proustiane* del cuore, sul baratro del silenzio. La melanconia, discendendo nell'abisso interiore, può accompagnare al ritrovamento di se stessi, all'inavvertibile fruscio della vita che cammina. *Mélas* e *kholé*, quindi bile di colore nero, che però s'arricchisce di significato psichico, esprimendo sensibilità nei confronti del proprio mondo interiore, privilegiando l'introspezione e stimolando le forme più elevate di conoscenza. Non il *taedium vitae* di Seneca che accoglie il dolore come un tesoro dello spirito e considera il più infelice della terra chi non ha mai patito avversità. La consolazione dell'altro ed il coinvolgimento nelle sue attese pongono di fronte ad una sorta di iper-coscienza, capace di riportare all'Io ed alla “profondità delle cose”. Dilatando la facoltà di percezione la vita si intensifica ed esalta il valore di ciò che stiamo sentendo e di ciò che stiamo vivendo.

Il desiderio di offrire consolazione ai ricoverati del Gaslini ed ai loro familiari ha suggerito la fondazione de “La Band degli Orsi” associazione di volontariato impegnata quotidianamente, compresi i giorni festivi, nei vari reparti di degenza dell'ospedale e nei locali che ha realizzato su indicazione di un'esperienza ormai ventennale, nata dagli sguardi che attendevano ed attendono consolazione, la stessa consolazione che tenta di rispondere ad una preghiera intessuta di dolore. Nella consolazione è sempre presente un dolore che è stato forte, acuto, e che si identifica, si immerge in quello di Cristo. Il motto della “Band degli Orsi” è *esserci sempre*: motto che è diventato un obiettivo da perseguire ogni giorno. I volontari della Band si impegnano infatti ad esserci per i bambini, per i genitori, per l'Istituto in cui sono fieri di agire, per tutti i sostenitori ed anche per coloro ai quali si augura di non dover mai andare al Gaslini.

*Pierluigi Bruschetti
Istituto Giannina Gaslini
Genova*



“I bambini capiscono molto bene la sofferenza e la malattia, che bisogna raccontarle loro come se fossero adulti. Con tanto amore e tanto affetto. Il bambino va educato al dolore e alla speranza e il medico deve essere un suo grande amico. Ai miei tempi se avessero spiegato ai miei bambini cosa era la malattia mentale essi non ne avrebbero avuto paura. I bambini sono più integri degli adulti e soprattutto meno apprensivi. Non facciamone dei casi clinici di apprensione o dei portatori di sofferenza da paura. Il bambino è dotato d’istinto primario e di un grande cuore, è un portentoso concentrato di amore, un amore che accolto, educato, articolato dalla madre diventa appetito di conoscenza. Il neonato, quando succhia il latte dal seno materno, guarda il volto della madre e proprio i suoi sguardi trasognati e incantati rivolti alla mamma sono i suoi inconsapevoli “ragionamenti d’amore”. L’infanzia è fragile: le ferite, le perdite, le esperienze negative dell’infanzia sono indelebili e costituiscono il tessuto profondo dell’inconscio e dell’immaginario adulto. La madre è corpo di amore, somiglia a Gesù perché esperisce un amore altissimo e supremo, unico ed esclusivo che non elide il dolore, ma comporta una sofferenza feconda. Ogni volta che nasce un bambino non s’accende soltanto una luce di vita, si nasconde un segreto addio da madre a figlio. Si cominciano a risalire i gradini di una grande rinascita, di una grande conquista, che potrebbe anche essere un fallimento se il bambino non riesce a piantare la propria bandiera sulla vetta giusta nell’ora giusta e con mani giustamente ferme. Di questo tremore la madre trema e ha paura” (Alda Merini).



Pierluigi Bruschetti è pediatra da quarantacinque anni, attualmente nel reparto di neurochirurgia dell’Istituto Giannina Gaslini, e professore associato all’Università di Genova. Dedicò la sua vita ad un’associazione di volontariato che vent’anni fa sentì il bisogno di creare e far crescere, nata come Gaslini Band Band, ora *Band degli Orsi*, con la missione di sostenere e accogliere le famiglie di chi al Gaslini arriva, magari da molto lontano, portandosi appresso bagagli di sofferenza, ansia, e difficoltà concrete. Cinquanta giovani e adulti ogni anno seguono un intenso corso di formazione per avvicinare i bambini e le loro famiglie. Attualmente duecentocinquanta volontari animano quotidianamente le stanze dell’ospedale e i luoghi di recente realizzazione: un centro diurno di accoglienza (*Tana degli Orsi*) dedicato alle famiglie dei piccoli ricoverati, per dare un sostegno concreto con tutte quelle azioni quotidiane e familiari che in ospedale possono venire a mancare: leggere, consultare internet, rilassarsi, cucinarsi un pasto caldo, usufruire dei servizi e fare una lavatrice. I *Rifugi degli Orsi*, piccoli appartamenti che offrono gratuitamente alloggio a chi ne ha bisogno (lavori in corso attualmente per passare da 8 a 11 camere). La *Tana degli Orsetti*, luogo d’accoglienza per i fratellini dei ricoverati ed anche per i ricoverati stessi, impegnati nella prosecuzione delle terapie, in attesa del ritorno a casa: decine e decine di bambini sono stati accolti nel 2015.



Condividere le fatiche

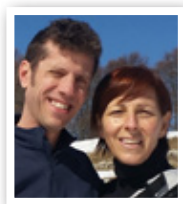


In questa società, dove ormai tutto ruota intorno ad interessi economici, pensare di spendere del tempo per ascoltare, consolare e condividere le storie di sofferenza che tante persone vivono e ci raccontano, può sembrare una perdita di tempo. Ma quando un paio di anni fa, all'interno della nostra comunità parrocchiale, si è pensato di far partire un centro di primo ascolto (CPA), sono stata felice di dare la mia disponibilità. Insieme ad altri volontari, desiderosi di fare qualcosa di concreto e di incontrare il Signore attraverso il fratello bisognoso, abbiamo frequentato un corso di formazione organizzato dalla Caritas e successivamente ci siamo messi a disposizione di coloro che sono in difficoltà nel nostro paese.

Le persone che frequentano il nostro centro hanno solitamente bisogni molto concreti: lavoro, casa, bollette da pagare, cibo, vestiti...

Alcuni di questi bisogni riusciamo a soddisfarli, grazie anche al coinvolgimento della comunità che ci aiuta nella raccolta viveri e donandoci vestiti. Ma soprattutto cercano qualcuno che possa condividere le loro fatiche e li aiuti a trovare una via per far fronte alle loro difficoltà. È difficile consolare e guardare negli occhi una persona che non ha il riscaldamento o la luce in casa o che non ha i soldi per comprare il latte per il suo bambino! Di fronte a queste situazioni ci si sente frustrati, impotenti, si vorrebbe fare tanto ma si riesce a fare poco. Ma è proprio in quel momento che ci accorgiamo di avere tra le mani una grande opportunità, un'occasione che non possiamo sprecare: possiamo aiutare queste persone a ritrovare un po' di speranza, a non sentirsi sole e abbandonate attraverso le nostre parole e i nostri consigli, senza essere giudicate. Allora la relazione che si costruisce diviene una via di consolazione.

*Lorena e Pietro Viel
Caloziocorte 4*



Consolazione

Continuiamo a sbriciolare insieme le Beatitudini. Dopo la povertà in spirito che tutte le sottende affrontiamo, in questo numero della Lettera, il dono della *consolazione*, che giunge per lenire afflizioni e sofferenze. È arrivato in redazione un vero fiume in piena di *consolazioni*: sperimentate, cercate, offerte, trovate... lo condividiamo, come sempre in questa grande messa in comune che è la Lettera, e lo gustiamo assieme, come sempre in punta di piedi di fronte allo svelamento fraterno di dolori del corpo e dell'anima. Per tutti, maestro di consolazione rimane il Signore, mentre noi ci facciamo strumenti spesso inconsapevoli, ma arresi all'amore di Dio, che ci accompagna attraverso chi ci sta accanto.



Consolazione è una bella parola.

Significa «essere con il solo».

Offrire consolazione è uno dei modi più significativi di esprimere sollecitudine.

Consolare non significa togliere il dolore, ma essere lì e dire:

Ti ho chiamato per nome fin dal principio.

Tu sei mio e io sono tuo. Tu sei il mio Amato, in te mi sono compiaciuto.

Ti ho modellato nelle profondità della terra

e ti ho formato nel grembo di tua madre.

Ti ho scolpito nei palmi delle mie mani

e ti ho nascosto nell'ombra del mio abbraccio.

Ti guardo con infinita tenerezza

*e ho cura di te con una sollecitudine più profonda
che quella di una madre per il suo bambino.*

Tu sai che io sono tuo come io so che tu sei mio.

*Tu mi appartieni. Io sono tuo padre, tua madre, tuo fratello,
tua sorella, il tuo amante e il tuo sposo...*

Ovunque tu sia, io ci sarò. Niente mai ci separerà.

Noi siamo uno.

Henri J.M. Nouwen, Sentirsi Amati



Le ragioni della nostra gioia

Dall'equipe Altamura 1

Finestre sulla consolazione

Sclerocardia

Dalla spiritualità ortodossa ho appreso il valore del termine “sclerocardia” che nella Bibbia esprime la “durezza di cuore”, malattia spirituale di chi diventa incapace di riconoscere, accogliere e donare l’amore. Divenire duro di cuore è la cosa più grave che possa accadere ad un essere umano. La sclerocardia porta l’uomo a diventare insensibile all’azione di Dio e al dolore dell’uomo. Gesù rimprovera spesso i suoi discepoli per la loro durezza di cuore (Mc 8, 17; 10,5; 16,14).

Avverto con chiarezza che la sclerocardia può facilmente intaccare proprio me che vivo un contatto costante con le cose di Dio e con il dolore degli uomini. Da una parte sono pane quotidiano per me la Bibbia, l’Eucaristia, gli scritti spirituali, dall’altra non manca mai alle mie giornate l’incontro con chi è nel pianto e necessita di ascolto, attenzione e misericordia. Ma proprio l’esposizione continua a queste realtà potrebbe portarmi a una specie di assuefazione alle cose spirituali e a una certa insensibilità al dolore degli uomini. Il mio ministero mi porta a passare continuamente dall’angoscia del carcerato a quella di chi sta subendo l’abbandono del coniuge, dal dramma del papà che ha ricevuto l’ingiunzione di sfratto a quello del genitore che ha perso un figlio. Di fronte a tanto dolore nasce un meccanismo di difesa, natural-

mente spiegabile e comprensibile, che può portarmi a “indurire il cuore” per non far entrare la sofferenza dell’altro in me e non soffrire. Forse soffro di meno, ma con un cuore indurito sono un uomo che vive a metà. Incapace di soffrire con l’altro, manco di “umanità”, perdo lo slancio per amare, sono meno uomo.

L’antidoto alla malattia spirituale della sclerocardia lo intravedo in due “farmaci” potenti: il silenzio e la contemplazione della Passione di Cristo.

Il silenzio in primo luogo perché quando sono davanti a chi soffre non devo fare prediche né dare consigli e non ho il potere di risolvere problemi. Devo solo ascoltare per accogliere, condividere e pregare. Ma ancora più perché quando dei tempi di silenzio scandiscono le mie giornate il mio cuore si intenerisce e diventa più capace di accogliere il dolore dell’altro. Il silenzio rende più bello e mite il mio cuore.

La meditazione della passione di Gesù mi guarisce dalle ferite come scrive il profeta Isaia “*per le sue piaghe noi siamo stati guariti*” (Is 53,5). Mi libera dalla paura della morte. Il Crocifisso trasforma *il mio cuore di pietra in cuore di carne* come profetizzava il profeta Ezechiele (Ez 36,26). È difficile non sentire compassione verso tutti quelli che soffrono dopo aver pregato la Via Crucis. Un esempio tra tutti, quello di Madre Teresa che dalla comprensione profonda del grido di Gesù sulla Croce “*ho sete!*” ha attinto la luce per portare avanti la sua grande missione d’amore verso moltitudini di poveri.

Allora per vivere l’opera di misericordia del “consolare gli afflitti” non devo semplicemente correre da chi soffre, ma vigilare per non ammalarmi di sclerocardia scandendo le mie giornate con tempi di silenzio e di meditazione della Passione di Gesù. E con cuore tenero potrò essere *consolazione* accanto a chi soffre.

*padre Francesco Saverio Colonna
Altamura 1*



Con sola azione

“Dio non ci lascia mai soli”. Questa è la nostra consolazione. Leggiamo e rileggiamo questa parola “CONSOLAZIONE”. Scomponiamo il termine e con nostra grande sorpresa ne troviamo ben tre «CON-SOLA-AZIONE». Che ricchezza! Ci soffermiamo in maniera particolare sulla piccola congiunzione «CON». Scopriamo il perché del nostro “non essere soli”. Dio non ci lascia mai soli perché Lui è “CON” noi attraverso L’ALTRO. Siamo sempre chiamati quotidianamente a consolare il coniuge, i figli, gli amici, i colleghi di lavoro e paradossalmente quando siamo chiamati a consolare l’altro, ci rendiamo conto che, “con-sola-azione”, è l’altro che consola noi e ci porta gioia. Già, perché noi riteniamo che la “con-sola-azione” non è un premio dato perché siamo arrivati ultimi, ma la gioia di comprendere che Dio è con me e mi salva con l’Amore che giunge attraverso il pellegrino che si incontra sul cammino. Ecco, il mio dolore viene vissuto dentro il Suo e si modifica il modo di affrontare la sofferenza. “Con-sola-azione” noi incontriamo l’altro e, seguendo il cuore, ascoltiamo, parliamo, agiamo. Tutto questo, però, dopo profonda preghiera in quanto le nostre parole non sono consolatrici se non provengono dal Signore, se non sono ispirate dal suo Amore. Il nostro dire si fonda su parole d’uomo che

lasciano il tempo che trovano; le Sue parole sono parole di vita eterna che aiutano a condividere, a capire per accogliere, amare e CONSOLARE.

*Rosanna e Attilio Piccinni
Altamura I*



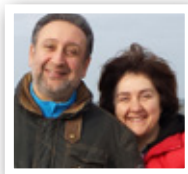
Viscere di Misericordia

Nella nostra esperienza di ascolto di coppie in difficoltà, fidanzati e/o giovani in ricerca, ci siamo trovati nella situazione in cui la consolazione ha bisogno di parole. Anche nell'ascolto, noi siamo canali di consolazione e chi chiede aiuto attende parole e cuore che sappiano aprire una via, rimettere in cammino, intravedere una luce, ritrovare la gioia e l'armonia dentro se stessi.

Come fare, allora, a non cadere nella tentazione della consolazione illusoria fatta di bei discorsi? Ricordando e riconoscendo che anche noi siamo feriti e non bastiamo a noi stessi; che anche noi siamo stati consolati, siamo - cioè - destinatari della misericordia di Dio che ci raggiunge attraverso i genitori, il coniuge, gli amici di équipe, le tante persone con cui viviamo una comunione, gli incontri anche occasionali con chi riesce ad entrare in empatia nella nostra dimensione spirituale, con *viscere di misericordia*.

Se non riconosciamo questo, rischiamo di renderci impermeabili alla misericordia ed essere consolatori molesti. Al contrario, invece, *“possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio”* (2 Cor 1,4)

*Mariolina e Lorenzo Lorusso
Altamura I*



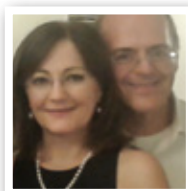
Ascolto attivo

Spesso siamo più dediti alla autoconsolazione, che non è fatta di parole, ma di gesti che ci fanno sentire gratificati.

Anche la consolazione è più efficace se è fatta di gesti più che di parole: allora diventa “ESSERE” accanto all'altro, condividere la sua profondità, le sue difficoltà e sofferenze, con un “ascolto attivo” fatto di parola solo se richiesta.

Diviene meno efficace se è “DIRE” qualcosa all'altro per riempire uno spazio, rimanere in superficie con il rischio di essere irritanti piuttosto che efficaci e consolanti. La consolazione nasce nello scoprire amore in chi ci è accanto anche nei momenti di dolore. L'amore originario dello sguardo di Dio che ci ama incondizionatamente ci viene manifestato, veicolato da chi ci vuole bene e riesce a risvegliare in noi la gioia. Può sembrare paradossale, ma la consolazione non è una sconfitta, non è “il premio di consolazione”, ma è la gioia piena che viene dal sentirsi oggetto delle attenzioni amorevoli del Padre, dalla Sua tenerezza che ci arriva attraverso i gesti concreti di chi si fa “strumento” della consolazione divina. Invochiamo fiduciosi lo Spirito di consolazione perché solo da Lui può venire la nostra consolazione.

*Maria e Michele Vitale
Altamura I*



Capire, amare e condividere

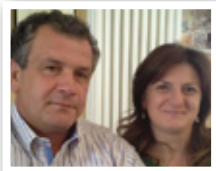
Che cosa può voler dire per noi, Rita e Massimo, consolare ed essere consolati? Quali sono gli atteggiamenti che possono essere espressi da questi verbi?

Pensiamo che le parole, se richieste, dovrebbero aiutarci ad entrare nel disagio che la famiglia vive, con il cuore e il sentimento, soffrire insieme e sintonizzarsi con il problema dell'altro, puntando non tanto sull'analisi delle cause del problema, quanto sull'ascoltare con discrezione e, prima ancora, sul capire, amare e condividere. La famiglia che soffre, infatti, è abitata da due sentimenti: la vergogna di chiedere aiuto quando è nel bisogno e il desiderio di essere sostenuta dall'amicizia.

Allora, consolare la famiglia ferita, scoraggiata e disperata per la perdita del lavoro che ti preclude la possibilità di vivere una vita dignitosa, vuol dire, per quanto è possibile, dare una mano, offrire un aiuto, in modo che non si senta abbandonata e sola, ma accompagnata e sostenuta.

È un grande sollievo, infatti, poter contare sull'amicizia capace di 'raccontare' affetto, solidarietà, vicinanza discreta che dà speranza e voglia di affrontare i momenti oscuri. E così si ricomincia a vivere ogni giorno con la consapevolezza della precarietà, che purtroppo persiste, ma anche con la fiducia in un futuro migliore, certi che il Signore è vicino e non ci abbandona.

*Rita e Massimo Ciccimarra
Altamura 1*



“Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché tu sei con me”.....(Salmo 23)
Consolazione è sapere
che non si è soli nella valle oscura.....
grazie Signore, grazie amici!

*Chiara e Vincenzo Ventricelli
Altamura 1*

Terapia relazionale

Siamo nell'anno giubilare della Misericordia e una delle opere spirituali su cui vogliamo riflettere è: "consolare noi gli afflitti". Ma che significa esattamente? Quali gli atteggiamenti giusti del CONSOLARE?

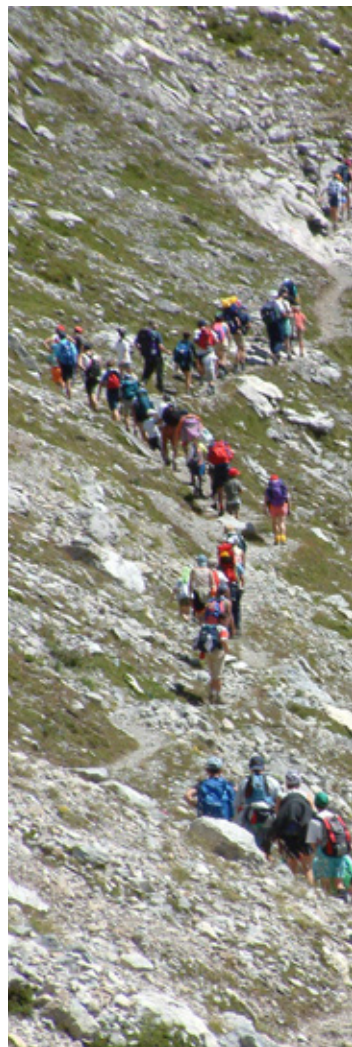
Un aspetto della consolazione che ci colpisce è la sua relazionalità. La consolazione non può essere concepita come data a se stessi, perché pensiamo possa diventare, in questo caso, autocommiserazione e, comunque, non avrebbe quella forza penetrante che verrebbe da chi ti affiancasse e condividesse il tuo problema, la tua vita.

Fine del consolare è ridare gioia, equilibrio, benessere, armonia e questo viene magnificato in modo privilegiato nella relazione con l'altro, al punto che potremmo definire la consolazione come "gioia relazionale".

Consolare non è solo trovare parole che leniscano la sofferenza per le ferite riportate (quando le parole "funzionano"), ma riversare sull'altro la certa speranza che siamo destinatari di un amore gratuito, amore che sana, salva, libera. È l'amore la chiave che spinge alla consolazione. Chi non ama non consola. Al di fuori dell'amore ogni lacrima resta lacrima e ogni sofferenza senza speranza. Siamo salvati, sostenuti e consolati dall'amore e, ancor più, dalla certezza di essere amati da chi ci circonda, da chi ci avvicina. Ma l'amore che viene dall'altro, uomo come noi, lumicino fumigante come noi, povero e ferito come noi, resterebbe poca cosa e avrebbe un orizzonte d'aria se non si aprisse alla certezza che il nostro amore, col quale consoliamo, altro non è che un canale attraverso il quale transita un amore più grande, incorruttibile, fedele, oblativo alla massima potenza: l'amore, cioè, di Dio per noi, amore fattosi carne in Gesù di Nazareth.

Ciò che nella consolazione ci dà gioia è la consapevolezza che chi ci parla, ci sta vicino, ci abbraccia, piange con noi, ci manifesta la parola, la vicinanza, l'abbraccio, la condivisione del pianto di nostro Signore Gesù Cristo, fonte di ogni consolazione.

Che bello percepire e, ancor più, saper vedere che il coniuge, l'amico, il collega, il vicino, l'altro che mi affianca sono canali che mi fanno sentire destinatario dell'amore di Dio. Nella sofferenza possiamo gridare perché sappiamo che c'è chi ci ascolta e che ci ama, consolandoci. È proprio grazie a questa esperienza che da "consolati" diventiamo "consolatori". Le nostre parole infatti non sarebbero calde,



efficaci se non venissero da Dio, anzi potrebbero diventare offensive perché poco rispettose del dolore altrui. In questo ci aiuta tanto il servizio di ministri straordinari della Comunione che in coppia offriamo nella nostra comunità parrocchiale. Incontrare gli ammalati, gli anziani ogni settimana, spesso ci riempie di stupore per la gioia dell'incontro che chi fa tornare a casa ... "consolati".



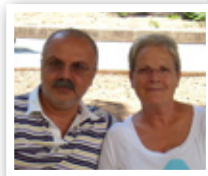
Che bella la presenza nell'End degli "Intercessori" che dedicano del tempo per intercedere, per offrire le diverse intenzioni. Noi possiamo testimoniare che se siamo "in piedi" come coppia è grazie alla preghiera dei coéquipiers, ai quali abbiamo chiesto di intercedere per noi, in una sessione nazionale a Nocera Umbra e grazie alla vicinanza rispettosa ed orante dei nostri amici. Era un momento in cui, travolti dalla rabbia, dalla delusione, non riuscivamo a comunicare, a pregare e ringraziare ancora tanto il Signore perché altri lo abbiano fatto e continuano a farlo per noi.

La certezza di essere amati da Dio però non cancella la sofferenza che proviamo quando la prova dell'incomprensione, del dolore ci assalgono e ci stazionano in uno stato di prostrazione fisica e psichica indicibile. No, la certezza dell'amore non viene meno ma anche la sofferenza resta e, quest'ultima, continuamente circuisce la nostra fede tentando di strapparci la speranza che la vittoria è dell'amore di Dio per noi e non del dolore sulla nostra vita, quindi del senso sul non senso.

Il grido comunque resta, il pianto comunque alberga nei nostri occhi, la tristezza comunque afferra e scuote violentemente la nostra voglia di vivere. Il dolore necessita della consolazione per essere lenito e se le parole non permettono il passaggio della Parola consolante, meglio sarebbe stare in operoso silenzio. E allora nel dolore gridiamo il nostro "Signore salvaci", "Signore guariscici", "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di noi", perché Lui troverà il canale o i canali attraverso i quali raggiungerci, salvarci, consolarci. Col salmista che urla "Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce" (*salmo 129*) chiediamo il dono della guarigione e non disperiamo del fatto che Lui tergerà ogni lacrima dal nostro viso (cfr. *Isaia 25,8*). Straordinario scenario che auspichiamo si verifichi

sempre nella nostra vita personale, familiare e sociale. Che l'amore di Dio ci consoli per sempre. E tu Maria, consolatrice degli afflitti, aiuto dei cristiani, tu sei una mamma e puoi, come mamma, non consolarci? Fiduciosi a te ci affidiamo ... noi, spesso, inaffidabili! Non farci mai mancare il tuo amore, la tua protezione. Prendici per mano e guidaci sempre a tuo Figlio Gesù. Amen.

*Irene e Diego Martimucci
Altamura I*





Le ragioni della nostra gioia

“Perché dov'è il vostro tesoro, là sarà il vostro cuore”

La storia della nostra coppia è nata in parrocchia. Ci conoscevamo da anni perché abitavamo nello stesso quartiere e frequentavamo lo stesso liceo seppur in sezioni diverse. Ci siamo sposati a 25 anni dopo cinque anni di fidanzamento ed ora sono 33 anni. La nostra vita di coppia è stata sempre all'insegna dell'inconsistenza e del provvisorio: le nostre scelte di vita e di coppia sono nate non da calcoli a tavolino per verificarne la fattibilità ma da quello che capitava e/o ci sembrava giusto fare. Così ci siamo sposati che una aveva un lavoro precario e l'altro si doveva laureare. I nostri primi due figli sono nati per caso (?), ma dal nostro amore, che il papà non lavorava ancora. Mai avuto problemi; solo niente vacanze da sogno .. tanto con due bambini piccoli d'estate ci si accontenta di una settimana in montagna a camminare oppure si va al mare a Genova! Dopo una serie di lavori provvisori finalmente è arrivato il posto fisso anche per il papà che però ci ha costretti ad andare via da Genova per trasferirci sul lago Maggiore. Abbiamo lasciato genitori, amici, e l'Equipe Nôtre-Dame di cui facevamo parte da due anni per un luogo in cui ci sembrava ci fosse una vita ecclesiale un po' trascurata e nessuna presenza END sul territorio. Però dovevamo festeggiare questo lavoro finalmente tanto desiderato: cosa meglio che allargare la famiglia ad un altro bimbo. Così dopo Stefania e Marco è arrivato Emanuele!

Emanuele poco prima di compiere 10 anni se ne è andato per una morte improvvisa, una cosa che pensi di leggere solo nei giornali e che non credi mai e poi mai possa capitare a te! Siamo andati in frantumi. Il dolore ci ha smembrato, annientato.

È difficile alzarsi al mattino, aprire la finestra, vedere che il sole è sorto, gli uccellini volano e cinguettano ... e pensare che nostro figlio non vede più queste cose. È terribile non poterlo più abbracciare... non c'è *consolazione* ad un così grande dolore! Perché, perché? E tutti i perché restano senza risposta.

Sia fatta la tua volontà! Ci rifiutiamo di pensare che tu Dio buono hai VOLUTO il nostro dolore! Come se noi fossimo burattini nelle tue mani.

Ci dicono che là nella vita eterna ci ricongiungeremo a lui e vivremo sempre insie-

me. Ma noi abbiamo bisogno di toccarlo, di abbracciarlo ora. Non può *consolare* questa sola speranza. La vita eterna non può essere solo la proiezione delle nostre necessità umane. E il qui e non ancora come si concilia?

Poi incontri le persone che ti conoscono e che ti dicono: per fortuna voi siete persone di fede e questo vi aiuta! Allora ti chiedi ma dov'è la fede che *consola*?

Abbiamo capito che dovevamo lottare, ricostruirci la vita ma soprattutto dare senso al dolore, renderlo occasione di rinascita. Il dolore doveva essere trasformato in gesti di amore altrimenti avrebbe distrutto la nostra famiglia e la nostra coppia.

Abbiamo ricominciato da due certezze: i nostri due figli più grandi e gli amici della giovinezza, della spensieratezza, dell'età felice della vita in parrocchia.

Per quanto riguarda i figli ormai ventenni, ad essere sinceri, in un primo momento, si sono ribaltati i ruoli: erano loro a proteggerci, accudirci, *consolarci*, prendersi cura di noi, telefonarci...

Invece i nostri amici ci hanno accolto e siamo tornati nel gruppo END che avevamo lasciato. Abbiamo un po' messo in crisi il gruppo con le nostre domande senza risposta e il nostro dolore; ma con gli anni l'amicizia, la condivisione, i momenti di preghiera, la messa in comune ci hanno suggerito dei percorsi attraverso i quali siamo riusciti a trovare *consolazione* nella fede.

Ma non bastava. Molto presto il vuoto e il silenzio piombato nella nostra casa ci ha reso consapevoli di essere due genitori disoccupati, con tante potenzialità ma senza figli piccoli. Da questo è nata una prima esperienza di affido, una ragazza di 12 anni e, conclusasi questa, un'altra con un ragazzo senegalese di 11 anni. Tutto questo con la consapevolezza che un figlio non si può sostituire, ma mettendo a disposizione i propri talenti, si può cercare di amare, *consolare* ed aiutare gli altri. Non scorderemo mai quando gli assistenti sociali, durante il percorso di conoscenza, ci chiesero perché avevamo pensato all'affido e non ad altre attività. Noi rispondemmo: "perché questo lo sappiamo fare!"

Per concludere. Non abbiamo risolto il problema del dolore né abbiamo elaborato ricette per trovare *consolazione*. Abbiamo solo fatto un cammino di meditazione cercando risposte, peraltro non trovate, ai nostri perché.

Noi pensiamo che chi abbiamo amato, chi ci ha amato, continuerà ad esistere grazie proprio a questo segno di amore che c'è stato e sempre ci sarà. Perché "forte più della morte è l'amore". Siamo certi che Emanuele continuerà ad essere perché pian piano il ricordo dell'amore, dei bei momenti passati insieme, delle gioie vissute in famiglia, di tutto l'affetto che c'è stato, prenderà il sopravvento e guiderà il dolore lontano, lasciando spazio solo per l'amore. Oggi la nostra *consolazione* ha l'aspetto della parlantina inarrestabile di Anna, dell'esuberanza birichina di Marta e del gattinare sorridente di Matteo: i nostri tre nipotini. E chissà quali altri doni ha pensato il Signore per noi! Starà a noi coglierli e farli crescere. Il primo dono è stato l'amore che ci lega e che abbiamo curato, protetto, nutrito e che si è rafforzato nelle varie tempeste (tutte non ve le possiamo raccontare!).

Cynthia e Vincenzo Mondino
Genova 66





Le ragioni della nostra gioia

Il Presbitero, testimone di consolazione per la famiglia

In questi mesi riecheggiano i costanti inviti che papa Francesco ci propone nel vivere questo anno giubilare della Misericordia come un tempo in cui riflettiamo nel comprendere bene il significato del perdono e della riconciliazione.

Assistiamo quotidianamente a tante vicende dove l'amore coniugale si infrange come un vaso di creta e in molti casi ci sono situazioni difficili da risanare.

Viviamo un tempo dove il dialogo si affievolisce sempre più a causa di agenti esterni che frantumano le relazioni familiari.

Consolare gli afflitti, versare l'olio della Misericordia sulle ferite di una umanità debole e fragile diventa un imperativo imprescindibile dal momento che ogni giorno tante famiglie smarriscono il senso della loro vocazione.

Gesù ci indica la strada del ritorno al vero Amore attraverso percorsi che devono riportare il dialogo e la collaborazione in famiglia.

La figura del presbitero e in particolare del consigliere spirituale End che ascolta, sostiene e consola la famiglia mi aiuta a capire che abbiamo un compito importante da svolgere nei luoghi della nostra azione pastorale e mi suggerisce di agire con tanta delicatezza e discrezione.

Il più bel dono che riceviamo per poter sperimentare la consolazione è lo Spirito Santo che illumina, santifica e risana le ferite dell'uomo. Lasciamoci guidare da Lui, chiediamo a Lui il sostegno per affrontare ogni difficoltà e incomprensione.

Nell'ottobre scorso si è celebrato il Sinodo sulla famiglia per rivedere e riscoprire la bellezza di questo progetto che Dio affida nelle mani dell'uomo per realizzare l'Amore vero nella nostra società. Tante famiglie hanno il desiderio di rinascere attraverso un autentico cammino di fede che apra nuovi orizzonti di pace e riconciliazione.

Nel cammino di équipe mi accorgo che è necessario camminare insieme, condividere e vivere con costanza la nostra chiamata a dare luce e speranza a tante persone

sole o emarginate, fragili o colpite dal dolore della separazione e dell'incomprensione.

Chiediamo ogni giorno al Signore la grazia di saper leggere nella nostra vita i segni della sua presenza e ancor più della sua misericordia per poter esprimere sempre parole che ci avvicinino alle famiglie, per donare loro il nostro tempo, per ascoltare e vivere da uomini rivestiti di carità per tutti colori che desiderano ritrovare un senso cristiano nella loro vita .

*Don Francesco Elia
Consigliere Spirituale Settore Altamura-Potenza*



Le ragioni della nostra gioia

Camminare insieme nella luce

Siamo Maria e Giuseppe, coppia in cammino da ben otto meravigliosi e faticosi anni. A benedire la nostra unione ci sono Sofia di 6 anni e Francesco di 3, da noi tanto desiderati e amati.

La parola consolazione racchiude un significato articolato, e ci apre ad un mondo di prospettive ed aspettative che spesso sottovalutiamo.

Il primo e unico vero consolatore nell'amore è il Signore, padre di speranza, che attraverso la testimonianza di suo figlio ci ha rivelato la verità: "Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato".

Non è facile amare, poiché significa abbandonare se stessi per donarsi all'altro nella gioia e nel dolore, ed è proprio in quest'ultimo che si racchiude tutta la difficoltà del nostro vivere.

Il dolore fa parte della nostra vita e non possiamo evitarlo, ma curarlo e accettarlo. Come?

Attraverso la preghiera ed il totale abbandono a Cristo, che spesso troviamo nell'altro che ci è accanto. Tutti siamo chiamati ad essere consolatori anche con piccoli gesti. A volte basta prendere la mano dell'altro per far sentire che ci siamo, altre volte c'è bisogno di parlare con il cuore, ed altre ancora ascoltare in silenzio lo sfogo di un fratello o semplicemente ascoltare il suo silenzio che racchiude dolore.

Come coppia possiamo dire di aver vissuto alcuni momenti anche molto forti, dove la vita ci ha messo a dura prova, in cui la perdita di un familiare e la morte stessa ci hanno privati di quella sicurezza e stabilità che avevamo la presunzione di possedere.

Possiamo confermare che in quei momenti non è stato facile camminare, perché la paura e il totale buio che prende il sopravvento, ti rende così instabile, così infinitamente vuoto, che non riesci a vedere oltre e a gustare la vita con tutto ciò che di bello può offrire.

Continui a porti delle domande a cui umanamente non riesci a dare delle risposte



semplicemente perché possono trovare risposta solo in Dio.

Ed è così che abbiamo deciso, senza dircelo, ma solo prendendoci per mano, di ricominciare a camminare insieme, senza fermarci e ricercare giorno dopo giorno la bellezza dell'Infinito, quell'infinito che solo Dio con le sue carezze quotidiane riesce a farci assaporare.

Non possiamo negare di aver ricevuto l'amore ed il supporto delle famiglie che camminano con noi in équipe ed in comunità parrocchiale che nei momenti di bisogno ci sono state vicine.

Speriamo anche noi come coppia di poter essere un piccolo esempio di consolazione prima per la nostra famiglia e poi per gli altri e contribuire a dar luce ovunque ci sia buio, gioia dove ci sia disperazione, ricchezza ove ci sia povertà, pienezza ove ci sia vuoto.

Ci piace concludere con una preghiera di Charles de Foucauld:

Padre mio,

io mi abbandono a te,

fa di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me

Ti ringrazio.

*Sono pronto a tutto, accetto tutto. La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.*

Non desidero altro, mio Dio.

Affido l'anima mia alle tue mani Te la dono mio Dio,

con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo,

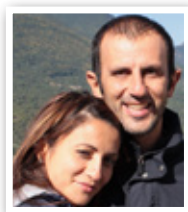
ed è un bisogno del mio amore

di donarmi

di pormi nelle tue mani senza riserve con infinita fiducia

perché Tu sei mio Padre.

*Maria e Giuseppe Bari
Palo del Colle 1*



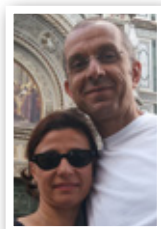
Beati i consolatori

“Un giorno la paura bussò alla porta, la Fede andò ad aprire e vide che non c’era nessuno”. Ci sarebbe piaciuto iniziare così il nostro contributo, da persone coraggiose, riportando una frase che il nostro Vescovo ha citato durante il ritiro per la Quaresima. Ci sarebbe piaciuto mostrarci coraggiosi senza paura, autentici testimoni di Cristo, invece la nostra storia segue un’altra strada, ma iniziamo in maniera ordinata il nostro racconto. Siamo Gilda e Giuseppe ci siamo sposati nel 1996 e dopo pochi mesi abbiamo iniziato il cammino END. Eravamo giovani, ci sentivamo coraggiosi nell’affrontare la vita, nel formare una famiglia. Passano due anni e arriva la bella notizia, la famiglia sarebbe cresciuta, nei primi di settembre del ‘98 saremmo diventati in tre. La gioia, i progetti, la felicità di condividere con chi conosci, con la tua équipe, questa attesa. Attesa che anche altre coppie vivevano nella loro famiglia. Ci siamo: avverrà di domenica; era stato organizzato tutto: una “gioia” programmata. I parenti, gli amici, i co-équipier, tutti ad aspettare di gioire con noi. Ma purtroppo fai programmi, fai sempre bei programmi, ma alcune volte non va esattamente come te l’aspettavi. Quella domenica, senza preavviso, “la paura bussò alla porta ...”, ma ad aprire non andò la Fede, andò una giovane coppia impreparata ad affrontare i terreni accidentati della vita. Apprendo quella “porta” noi ci sentivamo incapaci, impauriti, soli. Avremmo voluto gridare al mondo la nostra paura, la nostra rabbia. Avremmo voluto chiedere a Dio il perché di tutto questo, a noi che ci sentivamo, prima di allora, una coppia piena di certezze, piena di Fede. “Un giorno la paura bussò alla porta, una giovane coppia andò ad aprire e vide il dolore”. In quei momenti, quando la nostra Fede ha vacillato, quando ci siamo sentiti uomini piccoli, troppo piccoli, immaturi ad affrontare la vita, così come si presentava, abbiamo visto come è di grande aiuto chi ti consola. L’amica del cuore che piange accanto a te e ti asciuga le lacrime, la tua équipe che invoca una preghiera al cielo con un’unica voce, l’anziano sacerdote che ti aiuta a recitare il “Padre nostro” e ti spiega che se Lui è nostro Padre Lui ti



aiuterà, un amico che ti invita ad affidarti a Lui lanciandoti nell'incertezza di quello che ti attende, il tuo Consigliere Spirituale che invita l'assemblea riunita per la Messa domenicale a pregare per una giovane coppia. Matteo dirà: *“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”* (Mt.5,4). Noi vorremmo aggiungere: *“Beati i consolatori”*, coloro che si fanno strumento del Signore, coloro che senti vicini nel momento del dolore con la loro presenza, anche silenziosa. Coloro che incontri in una corsia di ospedale con un camice bianco e che ti donano un sorriso, una parola di conforto. Nel momento del dolore, quando capisci di non avere abbastanza Fede per affidarti completamente al Signore, chi ti consola è certamente strumento del Signore.

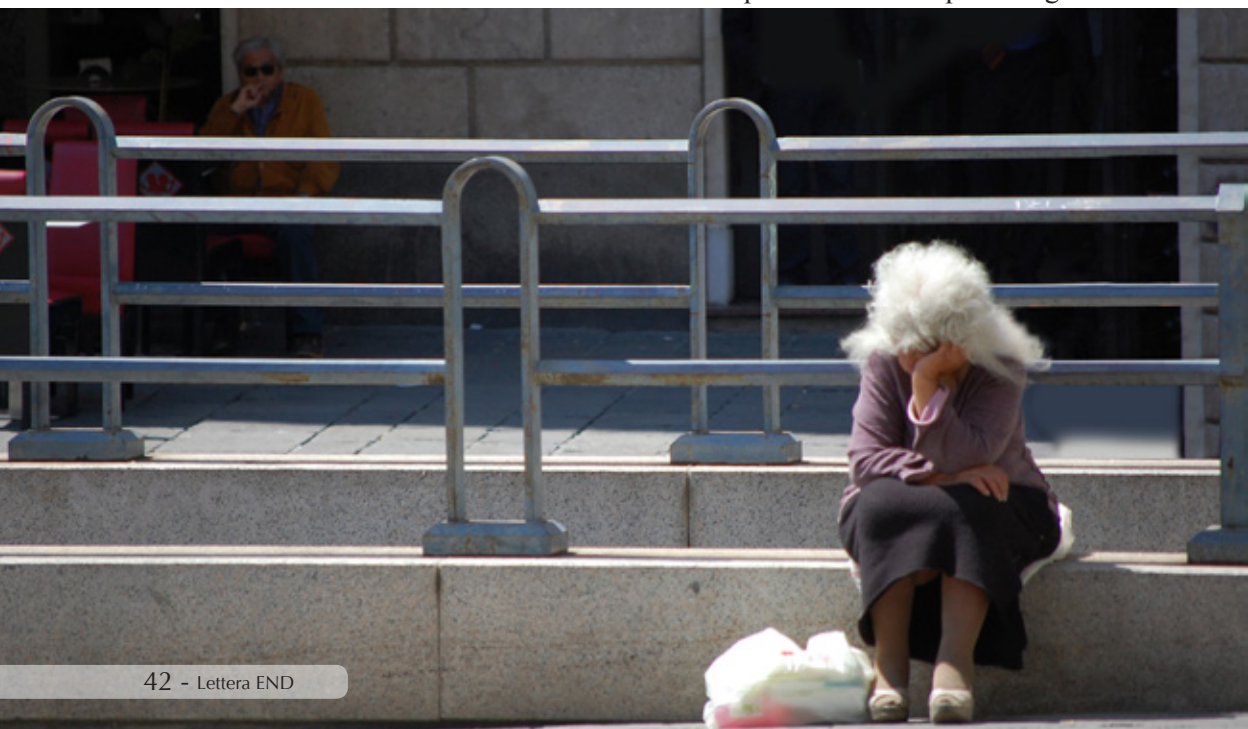
*Gilda e Giuseppe Di Vita
Caltanissetta 1*



Le ragioni della nostra gioia

Ospitare ogni dolore umano

L'anno della misericordia sia anche l'anno della consolazione. La consolazione infatti è opera della misericordia. Nessuno si può consolare da solo, la consolazione mi deve venire necessariamente da un altro che ha misericordia di me, che ha spazio nel cuore per il mio dolore. La consolazione è innanzitutto la scoperta che c'è uno spazio per il mio dolore, che posso deporlo presso qualcuno. Finché infatti lo porto con me senza poterlo deporre in nessun luogo, esso fa di me un esiliato che non trova dove abitare. Dove ci sarà uno spazio sufficiente per accogliere



il dolore dell'uomo? Dove terminerà questo esilio? Io non ho questo spazio in me! *"In Gerusalemme sarete consolati"* (Is 66, 13). Quando Gesù proclama il senso della sua missione – sia nel racconto di Luca parlando ai Nazaretani, sia nel racconto di Matteo col discorso delle beatitudini –, Egli annuncia la consolazione promessa da Isaia: *Ecco, sono venuto "per consolare tutti gli afflitti"* (Is 61, 2). Ma questo annuncio in quel momento è ancora incompiuto, e i discepoli non ne vedono che l'inizio. Gesù invece sa che dovrà dilatare il suo cuore fino a racchiudervi ogni possibile consolazione, fino cioè ad ospitare ogni dolore umano. È il suo cammino verso Gerusalemme, è il suo cammino verso la Croce. Gesù ospita nella sua carne, nel suo cuore, nella sua intelligenza, nella sua sensibilità, ogni ferita aperta dal non-amore che sfigura la creazione e la storia. Gesù così entra in comunione con tutti, così in Lui può aprirsi uno spazio per tutti. È quindi solo la Croce di Cristo che può davvero consolare, solo lì c'è spazio sufficiente.

Consolare significa allora lasciar entrare Gesù in una vita.

*Don Nicola Chiarulli
Altamura 8*



Le ragioni della nostra gioia

Stasera vengo da voi

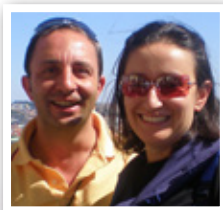
Siamo Claudia e Giuseppe, ci conosciamo dal 2006, sposati dal 2010. La nascita della nostra storia vista oggi, a posteriori (dopo 10 anni), sembra un percorso già segnato dalla luce Signore; rincontrarsi casualmente dopo tanto tempo e dopo tante vicende negative accaduteci, le quali, invece di allontanarci hanno fortificato la nostra amicizia prima e gettato poi le basi per la nostra unione.

Io Giuseppe, stavo attraversando uno dei momenti più delicati della mia vita. Avevo perso mio padre da un paio di mesi, avevo finito un fidanzamento lungo 18 anni con una persona che aveva devastato il mio io ed avevo una situazione economica lavorativa disastrosa, non sembrava che la fine del tunnel fosse vicina, anzi.

Io Claudia, ero rientrata a Potenza da qualche mese, dopo la laurea, e avevo iniziato a lavorare con mio padre nello studio di famiglia, decisione presa in tutta fretta in seguito a un infarto che lo aveva colpito ma, soprattutto, dovuta a una situazione familiare non semplice, procurata da aspri scontri con il fratello di mio padre che lo avevano e ci avevano turbato non poco. Scontri giornalieri legati alla presenza di questa persona introdottasi all'interno dello studio come se fosse la propria casa e alla incapacità fisica e morale di mio padre di risolvere in modo definitivo la questione. Insomma in pochi mesi ero passata da una vita da studentessa a quella di una adulta con una marea di questioni da risolvere e il peso di dover portare avanti un lavoro che non avevo scelto. Proprio da qui siamo partiti, abbiamo iniziato il nostro cammino assieme. Ci sentivamo smarriti, come i discepoli all'annuncio di Gesù Cristo che presto li avrebbe lasciati. Presi singolarmente non ci sentivamo

affatto forti ma insieme ci siamo consolati, incoraggiati. Abbiamo giorno per giorno costruito il nostro amore sulle nostre debolezze, sulle nostre mancanze, ci siamo messi a nudo e abbiamo cercato di fare del nostro dolore di singoli, qualcosa che insieme potesse essere buono. Ricordiamo che durante il giorno, quando ognuno era impegnato nel proprio lavoro, non vedevamo l'ora che arrivasse la sera o il fine settimana, momenti in cui dedicavamo a noi stessi con lunghe passeggiate per parlare, confrontarci e mettere da parte quelle che erano state le fatiche della quotidianità che allora ci apparteneva. Durante questo periodo ci ha accompagnato una figura a noi tanto cara, il nostro consigliere spirituale, amico, sacerdote Don Urbano. Lui prima di tutti ha saputo vedere nei nostri occhi e nel nostro cuore che insieme avremmo potuto fare qualcosa di buono. Don Urbano ci ha ascoltati, singolarmente ed in coppia, ha taciuto di fronte ai nostri sfoghi, ci ha dato una spalla su cui poter contare; a volte i suoi lunghi momenti di silenzio erano più ricchi di tante parole. Ci ha aiutati a trovare quella spinta interiore buona per riuscire a compiere un cammino di speranza insieme. Oggi che siamo sposati, che stiamo continuando a costruire il nostro amore cerchiamo di non smettere mai di consolarci e di consolare. È importante quando un amico o una persona a noi cara ci chiama dicendo: stasera vengo da voi per passare un paio di ore di serenità. Questo non vuole essere un vanto ma solo un piccolo tassello che si unisce al nostro mosaico della vita insieme, nata proprio da una consolazione. Oggi per noi consolare o essere consolati non significa solamente mettere a disposizione una spalla su cui piangere; è uno stato dell'anima. Il Signore ci ha insegnato che per avere la pace dell'anima quando le nostre vite vanno in pezzi, è avere fede in Dio, credere in Lui. È Lui che ci ha permesso di fidarci l'uno dell'altra, di impegnarci in modo reciproco. Pensiamo che quando ti metti nella condizione di essere consolato, quando ti metti nella condizione di ascolto per consolare è lì che apri il tuo cuore a Dio e tramite Lui stai aprendo un varco alla serenità, come lo siamo stati noi l'uno per l'altra.

*Claudia e Giuseppe Rizzi
Potenza 6*



Alla ricerca di una spiegazione



Van Der Weyden,
Vienna
*Crocifissione
con la Vergine
e San Giovanni*

Siamo Mino e Natalina della Equipe Potenza 2, in équipe da venti anni, abbiamo tre figli oramai grandi alla ricerca della loro definitiva strada da seguire.

Attraversiamo un momento particolare della nostra vita, solcata da momenti particolari, la morte della mamma di Mino e due altri momenti particolari per la malattia dei ragazzi più grandi, il primo risoltosi positivamente, il secondo in una fase ancora da comprendere cosa sia accaduto.

Riprendiamo il passo dell'evangelista Matteo "beati gli afflitti perché saranno consolati" nel discorso alla montagna per chiederci: chi sono dunque gli afflitti? E cosa è la consolazione? E perché mai essere afflitti è una beatitudine? E ancora, perché consolare gli afflitti è un'opera della misericordia spirituale?

Possiamo dire, per averlo sperimentato su di noi, che la Beatitudine è una sorta di dichiarazione augurale di felicità riconosciuta a coloro che si trovano in una particolare situazione e condizione, con relativo motivo di felicità stessa, ossia essere

afflitti è una situazione di felicità perché siamo nelle condizioni di essere consolati. Difficile è credere che trovarsi nell'afflizione sia motivo di esultanza perché veniamo consolati dal Signore, fonte di ogni consolazione.

Leggendo San Paolo (2 Cor 1,3-7) ci siamo resi conto che siamo chiamati a consolare gli afflitti perché seguiamo Gesù come modello perfetto essendo stato lui il primo a consolarci mostrando il volto misericordioso del Padre e ci ha chiesto di consolare coloro nei quali possiamo scorgere il suo volto sofferente.

Ci siamo resi conto che ogni nostro gesto deve essere colto come consolazione e deve avere determinate caratteristiche altrimenti ripercorriamo la strada di Giobbe che, ai suoi amici che avevano la presunzione di spiegare il motivo delle sue sofferenze, replica che il comportamento di Dio è incomprendibile perché alcuni uomini trascorrono la loro vita senza patimenti ed altri invece senza aver mai gustato il bene; il suo sgomento di fronte alla sofferenza porta a dire a Giobbe *“Perché dunque mi consolate invano, mentre delle vostre risposte non resta che inganno?”* (Gb 21,34).

Queste parole di Giobbe ci sono risuonate in questo ultimo periodo, siamo stati tentati a non voler capire, siamo andati alla ricerca di una spiegazione di perché tanta afflizione una dietro l'altra. Il punto, forse, sta nel fatto che la consolazione che ci è stata annunciata nel Vangelo esula un po' dalle spiegazioni, si radica totalmente nella fede: ce ne vuole tanta e ne abbiamo avuta tanta, per accogliere nella nostra vita un'afflizione e accettarla nella consapevolezza di essere consolati dal buon Dio. Abbiamo compreso che il Vangelo può essere riletto come un grande pellegrinaggio attraverso il quale Gesù consola la creatura afflitta, talvolta guarendo, altre volte insegnando, altre volte ancora infondendo speranza perché ogni afflizione si trasformerà in gioia (cfr Gv 16,20).

Abbiamo compreso come bisogna stare più vicini ai fratelli afflitti, consapevoli che non tutti riusciamo a dare una spiegazione alle proprie sofferenze e, quando questo accade, possiamo considerarlo una vera grazia. Si tratta di stare accanto alla persona afflitta, a prescindere dal motivo dell'afflizione, con la volontà di esserci senza avere la presunzione di conoscere le parole e i gesti che sicuramente consoleranno l'amico in difficoltà.

Ci è venuta in mente l'immagine più bella e perfetta per descrivere la Consolazione, quella descritta dall'evangelista Giovanni che ci racconta la presenza silenziosa di Maria ai piedi della croce di Gesù (cfr Gv 19,25); i loro sguardi non hanno bisogno di parole, le loro mani potevano sfiorarsi solo nel patimento dei cuori, come due carni afflitte che appartengono allo stesso destino e si consolano nella profondità dei respiri.

Grazie a tutti gli amici équipier ed ai tanti amici che con il loro silenzio, con i loro sguardi, le loro carezze ci hanno saputo lenire le sofferenze e guardare il tutto con la gioia di Dio

*Natalina e Mino Bolognese
Potenza 2*



Consolo o solo con il dolore?



Quando nella nostra vita di famiglia sono caduti “fulmini a ciel sereno” che hanno scombussolato la ordinaria quotidianità, la prima sensazione che abbiamo provato è stata: “Dio mio, Dio mio perché ci hai abbandonato? Perché non ci hai difeso dalla sofferenza? Perché hai permesso che questo accadesse?”.

Ci siamo sentiti abbandonati ma allo stesso tempo, con dolore, abbiamo indicato a Dio tutte le possibili soluzioni che potevano riparare al suo “errore”. Non abbiamo mai smesso, però, di cercare di capire cosa volesse il Signore da noi. E, piano piano, è arrivata la consolazione.

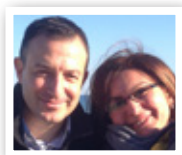
Innanzitutto ci siamo accorti di non essere mai rimasti soli con il nostro dolore: la nostra famiglia, i nostri amici, la nostra équipe sono stati sempre pronti a portare “un po’” della nostra croce.

La nostra coppia si è fortificata. Siamo diventati espressione più vera di “essere una cosa sola”.

Ma soprattutto ci siamo resi conto del mistero per cui la sofferenza è un luogo privilegiato di incontro con Dio: il Dio, che prima di noi e per noi ha sofferto, stava con noi, non ci aveva mai lasciati soli con il dolore.

E allora, prendendo spunto da una frase di Padre Pio, ci sembra di poter dire: non c’è Gesù senza croce ma non c’è croce senza Gesù!

*Magda e Amodio Parmentola
Potenza 4*



Coloro che piangono possono essere chiamati ‘beati’ solo se sono consolati.
Luigino Bruni

Pace e Pienezza

Cristo è venuto a donarci la pace. Ai discepoli e a noi l'annuncio: *“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore”* (Gv 14,27). Il risorto ripete l'annuncio *“Pace a voi”* (Gv 20,19; 26). A noi, se saremo operatori di pace, la promessa che saremo chiamati e saremo veramente figli di Dio, questa è la bella notizia, questa è la gioia.

L'Amore di Dio per il Figlio e del Figlio al Padre, l'Amore nella relazione trinitaria, è la sorgente della pace, è l'Amore che ci rende fratelli di Gesù e figli di Dio. Dio ci ama come figli, ci vuole suoi figli, ci aiuta a passare da una situazione di dolore e di peccato, di incapacità di amare, alla capacità di amare davvero, come ama Gesù; ci porta ad una pienezza di vita che non avrà mai fine (cardinale Martini).

La pace è possibile perché ogni uomo è creato ad immagine



di Dio: nel suo cuore esistono un desiderio di fedeltà al bello, al buono, al vero, un desiderio di pace. Ma per realizzarla è richiesto a ciascuno di noi un impegno, di percorrere un cammino di amore, di conversione e di perdono. “La pace è un lavoro artigianale, si fa con le mani! Si fa con la propria vita” ha detto papa Francesco ai giovani africani, all’apertura della porta santa a Bangui. E ha proseguito: “Primo non odiare mai, e se uno ti fa il male, cerca di perdonare ... Se tu non hai odio nel tuo cuore, se tu perdoni, sarai un vincitore ... nell’amore e, attraverso l’amore, viene la pace”. Seguendo questi suggerimenti ci possiamo domandare se:

- abbiamo sperimentato quanto sia difficile per ognuno di noi “disarmarsi” (patriarca Atenagora I), liberarsi dai propri idoli, dalla propria autoreferenzialità e quindi dalla paura;
- ci impegniamo a vincere una delle battaglie più difficili della vita, quella di essere strumenti di perdono, di correzione fraterna e quindi di amare in pienezza il nostro coniuge, i figli;
- ci impegniamo a vivere e a trasmettere pace e perdono nella nostre comunità ecclesiali, sociali.

LETTERA 190 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 AGOSTO

lettera.end@equipés-notre-dame.it

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2016 è pubblicato sul sito <http://www.equipés-notre-dame.it>
Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un’immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.



Alle radici della misericordia

A tutti capita di notare caratteristiche del comportamento delle persone o particolari delle realtà che fanno parte del nostro quotidiano, solo dopo le indicazioni di qualche altro. Si pensi ad esempio alle guide turistiche capaci di attirare l'attenzione e l'interesse anche sui particolari delle opere illustrate.

Uguale processo di "apprendimento" riscontriamo nel nostro cammino di fede nel quale a guidarci sono i sussidi che tutti conosciamo. Fra questi un posto rilevante occupano la liturgia in tutte le sue espressioni e gli orientamenti di coloro che Gesù ha lasciato come testimoni e custodi di quanto Egli ci ha donato.

Non stanchiamoci dunque, come siamo ripetutamente invitati in quest'anno giubilare, di puntare gli occhi del nostro cuore (le cose essenziali – è stato scritto – si vedono solo con il cuore) sulla misericordia.

Diciamo subito che la misericordia ha una sola matrice: "siate misericordiosi come il Padre vostro che è nei cieli". Una sola ed insostituibile matrice che chiede però di essere comunicata fedelmente attraverso una moltiplicazione di copie identificabili e leggibili soprattutto in coloro che del Padre si ritengono figli.

Il giubileo della misericordia potrebbe assimilarsi ad una operazione di restauro che intende evidenziare meraviglie che la patina della abitudine o, peggio, della indifferenza rischia di cancellare. Si pensi ad esempio alla formula usata efficacemente nel sacramento della riconciliazione (incarnazione della misericordia di Dio): "Dio Padre di misericordia che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, ti conceda mediante il ministero della Chiesa il perdono e la pace"; o a tutte le volte che nella liturgia eucaristica (mistero di riconciliazione) si dice: "Padre santo ... quando per la sua disobbedienza l'uomo perse la tua amicizia tu non lo hai

abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare” e, sempre nel IV formulario della parte centrale della messa (canone): “Egli (Gesù) ha condiviso in tutto, eccetto il peccato la nostra condizione umana. Ai poveri annunciò il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia”.

In queste ultime parole troviamo sinteticamente ma esaurientemente richiamato il contenuto delle beatitudini e delle opere di misericordia imparate a catechismo, ma soprattutto troviamo conferma che la misericordia è essenzialmente desiderio e capacità di incontro, di accoglienza, di condivisione, di perdono.

Meglio ancora potremmo dire che è misericordioso chi si preoccupa degli altri. Si preoccupa non con calcoli egoistici ma con atteggiamenti paterni e materni.

In Dio la misericordia non è occasionale, di circostanza, ma fa parte della sua natura, è viscerale come sembra alludere la etimologia ebraica del termine “misericordia”. Di conseguenza i frutti, le opere seguono la natura dell’albero.

Nel brano evangelico propostoci nella messa della seconda domenica di Pasqua troviamo che Gesù dice ai suoi: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.

Egli è stato mandato ad incarnare e testimoniare la misericordia, quindi ...

Tra le varie concretizzazioni e manifestazioni dei nostri atteggiamenti – purtroppo in noi non si può parlare ancora di natura misericordiosa – ci viene proposto di visitare i carcerati.

Le evidenti e realistiche difficoltà all’adempimento ci spingono a sorvolare il “precepto” e il più delle volte ci limitiamo alla ammirazione dei volontari che in molteplici forme organizzate si sforzano di attuarlo.

Ricordiamo gli accenti di commossa riconoscenza presenti nelle lettere che l’apostolo Paolo scrisse durante la prigionia e la commozione che traspare in famose opere letterarie o semplici missive scritte da detenuti di ogni epoca. Non dimentichiamo poi l’attività di santi e di intere congregazioni religiose come ad esempio i “frati mercedari” di origine medioevale, dedicati fundamentalmente al riscatto dei cristiani catturati dai musulmani, per arrivare alla assistenza dei famigliari dei carcerati ed alle ripetute e recenti visite dei papi negli istituti di pena.

Le persone e le istituzioni ricordate sostituiscono ed esonerano ciascuno di noi?

Certamente non ci sentiamo di affermare che tutti siamo chiamati a svolgere tali opere ma la nostra coscienza ci spinge ad individuare ogni possibile atteggiamento di vicinanza e di preoccupazione se non altro sostenendo chi opera direttamente nel settore.

Ma si può fare molto di più. La detenzione punitiva o carcerazione è il punto di arrivo di un percorso errato. Un percorso che avrebbe potuto essere diverso e migliore se durante il viaggio si fossero incontrati compagni più affidabili, più attenti, più misericordiosi. Ritorna il concetto che per fare misericordia, la quale ha mille mani, occorre essere misericordiosi, attenti, vicini, coinvolti. E siccome nessuno di noi vive su un’isola deserta ma in società con altri, ciascuno è chiamato a considerare gli altri fratelli cioè figli dello stesso Padre.

Padre Angelo Grande OAD



Le opere di misericordia corporale

Visitare i carcerati

prima parte

Ho sempre maturato in me l'idea di avvicinare il mondo del carcere ed i suoi reclusi e donare la mia disponibilità mettendola al loro servizio, ma ogni volta che facevo il mio bilancio, confrontandomi sulla pratica delle 7 opere di misericordia corporale, mi arenavo ineluttabilmente alla **sesta** che invita a "visitare i carcerati". Era l'anello mancante della catena. Norme, regole e mentalità restrittive mi hanno sempre dato l'immagine di una realtà così vicina e concretamente radicata in città, ma così distante ed inavvicinabile per i pregiudizi e per le limitazioni. Non volevo demor-



dere sicuro che prima o poi sarebbe arrivata l'occasione per poter esercitare il mio servizio. Ed è venuta davvero nel 1978 grazie ad un confratello, dirigente statale iscritto come me alla San Vincenzo. Egli aveva avuto modo di conoscere in una riunione il direttore della Casa Circondariale di Imperia. In quella occasione, illustrando che cos'è e cosa fa la San Vincenzo, ha avuto il modo e la motivazione per richiedere la possibilità di accedere a colloquiare con i detenuti. Fu così che, dopo vari colloqui intercorsi personalmente anche con il giudice del tribunale di Sorveglianza in Genova, arrivò l'autorizzazione ministeriale a esercitare il servizio tanto auspicato di assistente volontario. E il 1° agosto 1978 è stato il giorno della mia prima visita ai carcerati.

Nel carcere la vita è scandita da puntuali orari e necessarie incombenze che però sono eseguiti in due modi diversi:

- da una parte **gli agenti di custodia**, rispettosi delle "consegne", non possono che imporre (per esempio: l'ora d'aria, la perquisizione, il martellamento delle sbarre, la sorveglianza sulle persone e sul loro imprevedibile agire) necessariamente permettendo l'indispensabile e non il superfluo ad evitare compromissioni ed evidenziare

punti di debolezza.

- dall'altra i **detenuti** che, nel loro particolare stato, sono privati di ogni possibile iniziativa se non anticipata ed autorizzata preventivamente dalla Direzione o dal Capoposto. Tutto viene esasperato da una burocrazia incombente. Sembra che la "domandina" (modulo di richiesta scritta del detenuto volta a ottenere qualcosa) sia l'unico rimedio ad ogni esigenza in assenza della quale ci si sente autorizzati a negare o non concedere. Tutto ciò crea quell'atmosfera di inquietudine e nervosismo a fior di pelle per cui è facile intuire che spesso discussioni banali si trasformano in liti pesanti, a volte con gesti di autolesionismo, con conseguenti provvedimenti ulteriormente restrittivi. In carcere ci sono due regolamenti o "leggi": quelli veri, scritti e codificati dall'autorità competente e quelli, non scritti ma tramandati, che sono osservati ed applicati tra i detenuti. Queste ultime regole non sono meno importanti e rigorose delle prime e vanno osservate con molto impegno dagli interessati per il "quieto" vivere.

- In carcere tutto è messo in discussione, dalla dignità della persona alla regolarità di vita; tutto è precario ed inatteso, imprevedibilmente oggetto e motivo di interminabili discussioni che spesso sfociano in liti violente tra *fazioni*: il singolo praticamente non esiste od esiste solamente perché appartiene ad un clan o ad una corrente che lo catechizza nel modo di pensare e lo condiziona nell'agire, contrapponendolo ad altri che agiscono e pensano in maniera opposta.

I deboli soccombono se non si aggrappano a questa o quella cordata e i forti devono aspettarsi di tutto se vogliono vivere la loro indipendenza. I valori principali sono spesso sviliti e calpestati; esiste in questo caotico ambiente un codice di comportamento che è dissimile da quello del mondo esterno.

Allora, portare da fuori una ventata di coerenza, di rispetto, di giustizia, di fraternità, di premurosa e seria attenzione per la persona che ci sta di fronte, di risposta alle semplici richieste che vengono poste, di mantenimento della parola data e di realizzazione delle promesse fatte, costituisce per il detenuto motivo di maggior stupore, di rispetto, di tranquillità, di sollievo, di sicurezza, di serenità e di fiduciosa attesa. Noi tutti assistenti volontari (siamo 3) ci siamo imposti di seguire un rigido protocollo nell'approccio al detenuto; vogliamo sempre parlare con chiarezza e ferma decisione, per essere trasparenti nel comportamento e sinceri nell'agire e non essere fotocopie di atteggiamenti e stili di vita falsi e irregolari, troppo comuni in quei luoghi. Assecondare desideri legittimi dei detenuti ed in linea con i regolamenti del carcere, anche per cose di poco conto, è segno per noi e per gli interessati, che tutto deve farsi con la stessa intensità come la cosa più importante e necessaria.

Frequentando gli ospiti di questo luogo ho imparato una cosa di enorme importanza. Entrando in carcere dopo che le porte blindate (2) ed i cancelli (6) si chiudono dietro di me, ognuno che incontro è un essere umano, è mio fratello che non si differenzia per nulla da me: vive le sue ansie, le sue tensioni, i suoi problemi, le sue gioie (a volte) e trova un amico che lo ascolta, che lo accetta, con cui si scambiano le idee, le sensazioni, le insicurezze, si danno consigli, ci si confronta.

Sono entrato con due confratelli vincenziani in carcere dunque per la prima volta il 1° agosto 1978 e da allora ininterrottamente fino ad oggi, visitiamo i detenuti il

mercoledì di ogni settimana. Devo dire che subito si è partiti animati dallo spirito delle crociate volendo portare Gesù agli infedeli ... ma ben presto ci siamo accorti che occorre arrivare all'uomo prima di tutto, alle sue esigenze anche le più semplici ed umili. Nei primi tempi soprattutto ero assalito a volte da dubbi sul modo di confrontarmi con il detenuto specialmente quando mi faceva domande, con una vena di malizia e scaltrezza, quasi a sfidarmi per mettermi in imbarazzo. Ancora oggi nei momenti di smarrimento o di difficoltà, quando affiora in me la domanda **“ma chi sono io, e perché sono stato posto qui proprio io in questo momento”**, ho la consapevolezza, che avevo acquisito, cioè **Io** faccio parte di una Comunità e sono Chiesa. La Chiesa che cammina per tutti coloro che, pur sentendone l'esigenza, non possono camminare fino a qui; la Chiesa che ama con il cuore di tutti i cristiani autentici i quali, pur amando, non possono esprimere il loro amore istruendo, servendo, sorridendo fin qui Soprattutto sono la Chiesa sorretta da fratelli e sorelle che da lontano e nella clausura come le suore Clarisse, pregano e ci aiutano specialmente per essere testimoni concreti e credibili sempre, sempre.

Ho così potuto constatare e sperimentare che il carcere è il luogo più completo in cui si realizzano le Opere di Misericordia. In effetti in esso si verificano tutte le situazioni di disagio e povertà da affrontare (nessuna povertà è estranea alla San Vincenzo) e l'intento di aiutare gli stessi detenuti a superarle in quel luogo, in aggiunta al loro bagaglio di vissuto già capiente.

Michele Ricci
S. Vincenzo de' Paoli
Imperia



Anno della Misericordia

Il tatuaggio di Dio

Suoni. È tutta una sinfonia di suoni: gravi e solenni, pungenti e ribelli, acuti e imponenti. Suoni che somigliano a dei tocchi, a rintocchi, anche ad arpeggi, palpeggi. Suoni che destano curiosità bambine come il bisbiglio di un lamento, che fan temere come le luci della Polizia, suoni che ammansiscono: un passo amico dentro la paura. Ci sono suoni che rimangono tali, altri diverranno visioni, altri ancora odoreranno di vita: vita fradicia, sudata, lurida. Pochi suoni, però, battono, in attrattiva, quello del bussare-alla-porta: *toc-toc-toc*. Bussare è un po' come suonare, anche annunciare, annunciarsi, è un accendersi della memoria, dell'intuizione, un preludio di domanda: “È lui. Anzi no: è lei. Chi è che bussa alla porta?” Domanda, con in calce un indirizzo di risposta: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Ci mancava solo un Dio che, pugno chiuso, bussasse alla porta: dopo il Dio-Bambino e quello fornaio - «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo» -



Dio sa di impasti, di incontri. Un Dio per tutti, *nonostante* tutto, proprio per *quel* tutto che Gli abbiamo rovesciato addosso.

Alla faccia del suo amore di Padre abbindolato.

La galera è una lenta narrazione di storie rinsecchite, di sguardi inariditi, di ossa senza più brandelli di carne. Storie orride, inorriditesi, di orchi e di banditi. Storie di scassinatori, per i quali il Cielo tiene ancora aperta la possibilità di una *porta*: certi attimi è dannoso fare dell'utopia. Meglio la consolante-consolazione d'essere nel mirino di un Dio-portiere. Per una porta che si apre, altre porte si andranno a chiudere, per-sempre: il passato, la disgrazia, ciò che è andato a scadere. Nell'attimo in cui una porta si va chiudendosi, un'altra da qualcuno sta per essere aperta: capita, però, di continuare a fissare così a lungo la porta chiusa che non ci s'accorge nemmeno dell'altra che si sta aprendo, proprio per noi. Se non vogliamo crepare in mezzo al fango, un bel giorno dovremmo pure fare la pace, con le porte aperte più che con quelle chiuse: «La vita è una specie di incontro di scherma: è importante sentire la lama» annotava lo scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry nel suo *Il diritto di vivere*. Il diritto alla misericordia: «*Consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati*» (Is 40,1-2). In galera fallire è non sapersi dare una risposta quando la domanda t'appare

urgente, quando la faccenda diventa seria, seria, sostenuta: “Chi sono, da dove vengo, verso dove sto andando”. Domande vecchie come il mondo, nuove come la geometria delle burrasche sulla scogliera: è rimasto ancora qualcuno, in qualche angolo sperduto del pianeta, capace di sognarmi? L’uomo non cresce a forza di sogni, bensì con il loro esatto opposto: «Ciascuno cresce solo se sognato» (D. Dolci). Ancora una volta è questione di misericordia, di quella sbocciata per minacciare il buon senso: «*Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Guarda: sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*» (Is 49,15-16). Dio ha deciso di tatuarsi l’uomo nelle mani: un nome, un volto, una storia.

La più squadrata delle storie di quaggiù: la storia dei perdenti.

In teoria, in certi posti è sconsigliato andarci: nei paesi dei tossici, nelle terre dei briganti, nei bugigattoli del traffico illecito. La forza della teoria è la chiarezza. Sicché, a ragion di logica, occorre essere disposti ad abbandonare la teoria se, invece che chiarezza, produce oscurità: “Chiudeteli dentro, gettate la chiave!” In teoria. Circa la lucentezza: «*Ero in carcere e siete venuti a trovarmi*» (Mt 25,36) Dietro il ferro-e-cemento delle patrie galere, *consolare* è un po’ come *annunciare*. Scoprirsi – quando mai l’avresti giurato per nessuna cosa al mondo – dei postini coraggiosi di buone notizie, rigorosamente per conto terzi: “Dio ti cerca, ti trova. Non te lo perdere, altrimenti sei perduto”. All’uomo ancor muto e chino ad arrovellarsi su «che vuol dir questa solitudine immensa? ed io che sono?» (G. Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell’Asia*), la consolazione null’altro è che un pro-memoria: Dio si è tatuato il tuo nome sul palmo della mano. Non tutto è ancora perduto.

“La prego di credere alla mia amicizia” sembra essere l’ultima supplica di Dio nel ventre orrido delle galere. Dio, nella tana del lupo. Lui, o chi per Lui.

don Marco Pozza
teologo e parroco della patria galera di Padova
www.sullastradadiemmaus.it

Anno della Misericordia

Tempo liberato

“E tutti quelli che si comporteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli farà sua abitazione e dimora. E saranno figli del Padre celeste di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l’anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo.

Siamo suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli.

Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri” (San Francesco, Lettera ai fedeli)

Siamo Franco e Lucia, coppia da 37 anni, sposati da 31. Abbiamo 4 figli: Stefano, Angela, Antonio e Carlo. Una famiglia tranquilla come tante altre. Lavoro, scuola, casa, parrocchia. Ad un certo punto abbiamo compreso che al nostro cammino di coppia non bastava più la messa domenicale e il servizio di catechesi ai ragazzi. Dopo un discernimento tra vari percorsi, il Signore ci ha condotti a vivere la spiritualità francescana nel Terz'ordine Ordine Secolare “Santa Margherita da Cortona”. Un giovedì, giorno di incontro della fraternità, ci furono presentati 2 libri “*Fratello lupo*” e “*Risvegliato dai lupi*” di fra Beppe Priori, frate francescano che ha dedicato tutta la sua vita come missionario alle carceri italiane. I due libri sono una raccolta di corrispondenza che lui ha avuto con tanti detenuti. A noi si aprì un mondo del tutto sconosciuto fino ad allora. Se qualcuno prima di quel momento ci avesse detto che un giorno saremmo entrati in un carcere, forse gli avremmo dato del matto. Poco dopo ci fu fatta la proposta da parte di alcuni terziari francescani che già svolgevano attività di volontariato nel carcere di Bari, di partecipare a un corso di formazione e un bel gruppo della nostra fraternità aderì, tra cui anche noi. Il Signore quando opera non lascia mai le cose a metà. Quando fu fatta la proposta al cappellano del nostro carcere di Altamura di affiancarlo nel servizio ai carcerati, padre Saverio accettò con gioia. Sono adesso 8 anni che cerchiamo di liberare del tempo per poter essere vicini ai nostri amici reclusi.

In questi anni abbiamo svolto varie attività: catechesi settimanali, animazione della messa, aiuto nel servizio guardaroba, alcune giornate vissute insieme ai detenuti condividendo anche i pasti con loro, interventi presso le famiglie di alcuni detenuti, accompagnamento dei detenuti dopo la scarcerazione e molti altri servizi che la creatività pastorale ci suggerisce di volta in volta. Per esempio attività che hanno coinvolto le scuole medie superiori, per far conoscere alla cittadinanza il mondo carcerario e parlare ai giovani della legalità. Finire in carcere non è poi così difficile e alle volte si finisce dentro anche da innocenti. Da poco abbiamo iniziato anche una nuova attività, particolarmente utile e delicata, quella dei colloqui personali con i detenuti. Molti detenuti infatti non hanno la possibilità di confrontarsi con nessuno al di fuori dell'ambiente carcerario essendo spesso privi di legami familiari o perché stranieri.

È molto bello per noi svolgere questa missione in coppia, il confronto continuo che essa ci stimola ad avere tra noi, anche se non sempre ci trova d'accordo su tutto, sicuramente ci sta facendo crescere molto. Il Signore ci guidi sempre sulle orme di Chiara e Francesco di Assisi nel vivere con gioia, umiltà e fedeltà la nostra piccola missione di coppia in carcere.

*Lucia e Franco Losurdo
Consacrati del Terz'ordine francescano secolare*

Magnificat

La preghiera dell'équipier

È una rete che percorre i cinque continenti, e la tessiamo noi, sposi e spose e consiglieri, quando tutte le sere, forse tenendoci per mano, recitiamo il Magnificat. Con quelle parole diciamo quotidianamente le ragioni della nostra gioia, ed è la gioia che fa irruzione nel mondo, attraverso colei che nelle parole dell'angelo e della cugina Elisabetta è la prima beata. Attraverso di lei ci è giunto l'amore di Dio fatto uomo: Magnificat!

Cantiamolo anche con la Lettera, il nostro Magnificat, per qualche numero, grazie alla lettura preziosa che alcuni esegeti, predicatori e uomini di fede hanno fatto di questa preghiera, che il nostro Padre Caffarel aveva voluto inserire negli obblighi della Carta e che ogni équipier considera un po' "sua".

Incominciamo dal vescovo don Tonino, Tonino Bello.



Magnificat

Maria, donna di parte

No, non fu neutrale. Basta leggere il Magnificat per rendersi conto che Maria si è schierata. Ha preso posizione cioè dalla parte dei poveri, naturalmente. Degli umiliati e offesi di tutti i tempi. Dei discriminati dalla cattiveria umana e degli esclusi dalla forza del destino. Di tutti coloro, insomma, che non contano nulla davanti agli occhi della storia. Non mi va di avallare certe interpretazioni che favoriscono una lettura puramente politica del Magnificat, quasi fosse, nella lotta continua tra oppressi e oppressori, una specie di marsigliese ante litteram del fronte cristiano di liberazione. Significherebbe ridurre di gran lunga gli orizzonti dei sentimenti di Maria, che ha cantato liberazioni più profonde e durature di quelle provocate dalle semplici rivolte sociali. I suoi accenti profetici, pur includendole, vanno oltre le rivendicazioni di una giustizia terrena, e scuotono l'assetto di ben più radicali iniquità. Sta di fatto, però, che, sul piano storico, Maria ha fatto una precisa scelta di campo. Si è messa dalla parte dei vinti. Ha deciso di giocare con la squadra che perde. Ha scelto di agitare come bandiera gli stracci dei miserabili e non di impugnare i lucidi gagliardetti dei dominatori. Si è arruolata, per così dire, nell'esercito dei poveri. Ma senza roteare le armi contro i ricchi. Bensì, invitandoli alla diserzione. E intonando, di fronte ai bivacchi notturni del suo accampamento, perché le udissero dall'alto, canzoni cariche di nostalgia. Ha esaltato, così, la misericordia di Dio. E ci ha rivelato che è partigiano anche Lui, visto che prende le difese degli umili e disperde i superbi nei pensieri del loro cuore; stende il suo braccio a favore dei deboli e fa rotolare i violenti dai loro piedistalli con le ossa in frantumi; ricolma di beni gli affamati e si diverte a rimandare i possidenti con un pugno di mosche in mano e con un palmo di naso in fronte. Qualcuno forse troverà

discriminatorio questo discorso, e si chiederà come possa conciliarsi la collocazione di Maria dalla parte dei poveri con l'universalità del suo amore e con la sua riconosciuta tenerezza per i peccatori, di cui i superbi, i prepotenti e i senza cuore sono la razza più inquietante. La risposta non è semplice. Ma diventa chiara se si riflette che Maria non è come certe madri che, per amor di quieto vivere, danno ragione a tutti e, pur di non creare problemi, finiscono con l'assecondare i soprusi dei figli più discoli. No. Lei prende posizione. Senza ambiguità e senza mezze misure. La parte, però, su cui sceglie di attestarsi non è il fortilizio delle rivendicazioni di classe, e neppure la trincea degli interessi di un gruppo. Ma è il terreno, l'unico, dove lei spera che un giorno, ricomposti i conflitti, tutti i suoi figli, ex oppressi ed ex oppressori, ridiventati fratelli, possano trovare finalmente la loro liberazione. Santa Maria, donna di parte, come siamo distanti dalla tua logica! Tu ti sei fidata di Dio e, come Lui, hai scommesso tutto sui poveri, affiancandoti a loro e facendo della povertà l'indicatore più chiaro del tuo abbandono totale in Lui, il quale «ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono». Noi, invece, andiamo più sul sicuro. Non ce la sentiamo di rischiare. Ci vogliamo garantire dagli imprevisti. Sarà pure giusto lo stile aleatorio del Signore, ma intanto preferiamo la praticità terra terra dei nostri programmi. Sicché, pur declamando con la bocca i paradossi di Dio, continuiamo a fare assegnamento sulla forza e sul prestigio, sul denaro e sull'astuzia, sul successo e sul potere. Quando ci decideremo, sul tuo esempio, a fare scelte umanamente perdenti, nella convinzione che solo passando dalla tua sponda potremo redimerci e redimere? Santa Maria, donna di parte, tienici lontani dalla tentazione di servire a due padroni. Obbligaci a uscire allo scoperto. Non farci essere così incauti da voler sperimentare impossibili conciliazioni degli opposti. Preservaci dal sacrilegio di legittimare, per un malinteso senso dell'universalità cristiana, le violenze consumate a danno degli oppressi. Quando, per non dispiacere ai potenti o per paura di alienarcene i favori, praticiamo sconti sul prezzo della verità, coprici il volto di rossore. Liberaci dall'indifferenza di fronte alle ingiustizie e a chi le compie. Ma donaci la tolleranza. Che è un'attitudine sperimentabile solo se si sta dalla parte dove ti sei messa tu. Perché, in fondo, anche noi siamo di parte. Ma i recinti che ci racchiudono trasudano scomuniche, sanno di setta, sono privi di attese, e non hanno profumi di liberazioni imminenti. Santa Maria, donna di parte, noi ti preghiamo per la Chiesa di Dio, che, a differenza di te, fa ancora tanta fatica ad allinearsi coraggiosamente con i poveri. In teoria essa dichiara l'"opzione preferenziale" in loro favore. Ma in pratica rimane spesso sedotta dalle manovre accaparratrici dei potenti. Nelle formulazioni dei suoi progetti pastorali decide di "partire dagli ultimi". Ma nei percorsi concreti dei suoi itinerari si mantiene prudenzialmente al coperto, andando a braccetto coi primi. Aiutala a uscire dalla sua pavida neutralità. Dalle la fierezza di riscoprirsi coscienza critica delle strutture di peccato che schiacciano gli indifesi e respingono a quote subumane i due terzi del mondo. Ispirale accenti di fiducia. E mettile sulle labbra le cadenze eversive del Magnificat, di cui, talvolta, sembra che abbia smarrito gli accordi. Solo così potrà dare testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace. E gli uomini si apriranno ancora una volta alla speranza di un mondo nuovo. Come avvenne quel giorno di duemila anni fa. Sui monti di Giuda.

Don Tonino Bello

Tratto da "Maria, donna dei nostri giorni", Ed. San Paolo



Dagli équipier

Vacanza d'équipe

L'idea di una vacanza di Equipe ha cominciato a muoversi nella nostra testa nei modi e tempi imponderabili dello Spirito, tanto che oggi è difficile ricordare come e quando si sia manifestata all'orizzonte dei nostri programmi di vacanze estive. Forse il desiderio nemmeno del tutto consapevole di voler essere più "comunità", forse la sensazione seppur confusa che dopo quindici anni di équipe era il momento di provare a percorrere qualche strada nuova, forse il contagio di entusiasmo da parte dei nostri figli appena si è cominciato a parlarne timidamente, fatto sta che questa vaga possibilità, in sospensione tra tante altre nella prospettiva del tempo, è "precipitata" depositandosi nella realtà quasi improvvisamente, sbrogliando come d'incanto la matassa sempre intricata dei mille impegni di tutti, che a volte scoraggia dal prendere qualsiasi iniziativa. Ci siamo insomma ritrovati con una settimana di vacanza fissata in una casa comune in montagna ("ereditata" dall'esperienza scout di alcuni dei nostri figli) e già questo ha lasciato in tutti fin da subito quel piacevole stupore di sentirsi coccolati dalla Provvidenza.

La valle tra le Odle e il Sass De Putia è stato così il luogo in cui toccare con mano la presenza del Signore nella natura, nel confronto diretto tra le nostre famiglie, nelle dinamiche di grazia che si sono create tra i nostri figli (19 ragazzi e bambini), nell'organizzazione della quotidianità nella casa. Abbiamo soprattutto sperimentato come la preghiera fosse il modo per riconoscere la presenza del Signore in ciò che stavamo vivendo, per poterlo benedire e riconoscere che la nostra vita si può davvero fondare su di Lui. Ed i momenti di preghiera adeguati alla comprensione anche dei più piccoli hanno cercato di permettere anche ai nostri di figli di osservare come questa vacanza fosse realmente ancorata alla Buona Notizia.

Dopo che siamo tornati capita che molte volte in famiglia ci si ritrovi a ricordare e richiamare momenti, situazioni o immagini vissute insieme in quella settimana, e ciò significa forse che i semi gettati in quell'occasione dallo Spirito hanno trovato

terreno fertile per germogliare, così da poter condividere nel quotidiano i loro frutti; abbiamo visto però chiaramente come questa esperienza abbia portato i frutti desiderati, e molti altri nemmeno immaginati, grazie anche al contributo di una caparbia volontà umana: di preparare per tempo con cura ed attenzione tutti gli aspetti della vita comunitaria, in particolare i momenti di preghiera del mattino e della sera, e di combattere la tentazione di affermarsi in qualche ambito organizzativo della giornata (spesa, pasti, gite,...) per cercare invece gioia intima nel mettersi al servizio, silenzioso, faticoso, gratuito. Di certo non ci siamo riusciti sempre pienamente, ma è stato confortante vedere in ognuno la consapevolezza e la determinazione nel perseguire questo impegno interiore.

Alla nostra équipe si sono unite in questa esperienza due altre famiglie; immaginiamo questo primo passo come l'inizio di un percorso che possa di anno in anno coinvolgere unità familiari esterne al Movimento e magari altrimenti lontane dalla possibilità di vivere, anche solo per pochi giorni, in una dimensione comunitaria animata da relazioni vere. E se queste famiglie avranno, in questa occasione, anche solo per un attimo intercettato la Brezza dello Spirito, siamo certi che potranno allora benedirLo in eterno.

Equipe Padova 8

Dagli équipier

Giubileo d'equipe



La mattina del 19 marzo, al gran completo, anche con la presenza di una parte dei figli, siamo saliti al Santuario di Nostra Signora della Guardia, caro a tutti noi genovesi, raggiungibile anche a piedi da più parti della nostra città e che è inserito nel Giubileo della Misericordia dei Santuari. L'iniziativa era stata condivisa e programmata collegialmente e preparata anche leggendo e commentando brani della Sacra Scrittura, individuati da ciascuna coppia.

Abbiamo articolato il nostro cammino in tre tappe intermedie, con riflessioni guidate da Fra Andrea Bello, domenicano, nostro Consigliere Spirituale.

La prima ha riguardato il pellegrinaggio, il suo significato e la benedizione dei Pellegrini.

La seconda ha trattato la spiegazione del significato del giubileo e la lettura della lettera con la quale il Santo Padre, in questa occasione, ha concesso l'indulgenza.

La terza riflessione è stata inerente la Porta Santa, i segni ed i requisiti richiesti per l'ottenimento dell'indulgenza giubilare.

L'ultimo tratto è stato compiuto in silenzio per favorire la meditazione individuale per una preparazione spirituale ai riti previsti per l'ottenimento dell'indulgenza.

Dopo l'attraversamento individuale della Porta Santa ci siamo raccolti in meditazione e preghiera in una cappella del Santuario e successivamente, ci è stata offerta la possibilità di celebrare la Santa Messa nella Cappella dell'Apparizione. Al termine, recita del Magnificat per ringraziare la Madonna per la Sua vicinanza nel nostro cammino.

È stata una mattinata ricca e molto intensa, sia a livello individuale che di gruppo.

Un grazie particolare al Rettore del santuario e Collaboratori per la bella e spontanea accoglienza che ci è stata riservata.

Infine, come da tradizioni di équipe, l'attività si è conclusa con un buon pranzo comunitario.

*Cinzia e Lino Cervetto
Genova 73*

Dagli équipier

La spiritualità della coppia...in una tazzina di caffè!

Durante la veglia della sessione Interregionale di Lignano (5-7 febbraio), siamo stati invitati a scrivere su un foglietto, da riporre nello scaffale della nostra esistenza, un gesto o un oggetto della nostra vita di coppia che parla del nostro modo di amarci alla luce del nostro cammino di fede.

Desideriamo condividere ed offrire al Signore il dono di una parte di sé che ciascuna coppia ha fatto e ringraziare per l'immagine di un amore gioioso vissuto nella quotidianità delle piccole cose. Gestì come: il bacio del mattino dal primo giorno per sempre, le carezze e il bacio prima di dormire, il camminare insieme mano nella



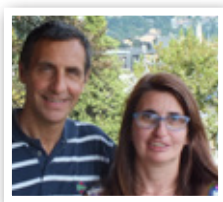
mano, fare il segno della croce sulla fronte dell'altro benedicendolo, la mano stretta prima di ogni preghiera di coppia, che unisce noi due in Dio; poi recitare il Magnificat, guardarsi negli occhi e non ultimo gesto... portare con piacere il caffè a letto per ringraziare dell'amore e della disponibilità mostrata verso l'altro e le persone incontrate...

E gli oggetti: un quaderno per scriverci "C'è posta per te", il camino della casa che ci accompagna da sempre, la Bibbia: Signore, nella tua Parola noi ogni giorno ricominciamo... la tavola: prendere cibo con gioia e semplicità di cuore coi fratelli; la porta aperta, segno di ospitalità al forestiero, all'équipier, alla vita; e ancora la caffettiera e la tazzina del primo caffè del mattino.

E soprattutto il segno delle nostre preghiere: offerta, domanda, adorazione, ringraziamento. La preghiera di ringraziamento per i giorni vissuti assieme:

Grazie a tutti per il dono di una parte della loro storia di coppia.

*Emanuela e Marco Colombo
Lecco 9*



Sandro Calvani

Misericordia, inquietudine e felicità

Umanesimo... come in un ospedale da campo

Editrice Ave, gennaio 2016, pag.184, € 10



Circa metà della ricchezza è detenuta dall'1% della popolazione mondiale. Il reddito di 85 persone equivale a quello della metà della popolazione mondiale. Sette persone su dieci vivono in paesi dove la disuguaglianza economica è aumentata negli ultimi 30 anni. Noi occidentali siamo meno del 20% della popolazione mondiale, ma consumiamo l'86% delle risorse naturali. Con questi dati tenta un ragionamento Sandro Calvani - già direttore di vari organi delle Nazioni Unite e della Caritas in 135 paesi, e docente universitario di politiche per lo sviluppo sostenibile e gli affari umanitari - e riscopre il gusto di un nuovo umanesimo attraverso il pensiero e la pratica di un nuovo e corretto modello di crescita economica.

Misericordia, inquietudine e felicità sono intrecciate tra loro e nessuna è davvero possibile nel mondo globalizzato se manca una delle altre due. Il libro presenta alcuni protagonisti, pensieri e proposte vissuti da cristiani nel mondo contemporaneo, come se ci svegliassimo e vivessimo ogni giorno *in un ospedale da campo*. Fatti e storie personali dimostrano che nessuno può cambiare davvero e per sempre la vita di qualcun altro, ma attraverso la misericordia, l'inquietudine e la felicità ognuno può scegliere il proprio destino.

Marina Lomunno


Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti

in dialogo con don Domenico Ricca

Elledici, 2015, pag. 333, € 14.90



Marina Lomunno intervista il salesiano Don Domenico Ricca e altri che, in ruoli diversi, si occupano dei ragazzi che sono dentro al carcere minorile. Lo stile dell'intervista consente a don Mecò, da trentacinque anni in servizio nel Ferrante Aporti, di parlare, senza violarne la fiducia, di alcuni dei ragazzi, di alcune storie della loro vita, di pubblicare alcune toccanti lettere alla famiglia. Ogni colloquio con loro chiede disponibilità ad ascoltare, ad accogliere la diversità che c'è nel carcere ed il valore delle persone, a non chiudere la porta, a comprendere. Il ragazzo che è dietro le sbarre ha "sbagliato grossolanamente", ma ha dietro di sé "tutto un problema di educazione mancata, di ambienti in cui è vissuto, di valori che non ha conosciuto": a lui "è mancato qualcosa, anche per colpa della comunità cristiana". Il colloquio diventa strumento per aiutare quei ragazzi, "custoditi nel cuore", a "ricostruire una coscienza ... che si è come frantumata". Per loro il servizio di don Mecò o il gesto di papa Francesco, che il Giovedì Santo ha lavato i piedi ai ragazzi del carcere minorile di Roma, sono segni di attenzione che aiutano a riprendere fiducia in se stessi.



La preghiera di intercessione

Consiste nel pregare per le persone incontrate ogni giorno, presentandole ad una ad una al Signore. La preghiera di intercessione non è però una specie di delega: “Signore, ti raccomando il Tal dei Tali: io non posso farci niente, quindi pensaci tu!”.

Piuttosto si tratta di chiedere: “Ma tu, Signore, che cosa stai dicendo a questa persona? quale discorso gli rivolgi? a che cosa lo chiami?”.

Questo modo di pregare insegna a guardare con interesse, stima e attenzione ad ognuno, perché ciascuno è interlocutore di Dio, anche se non è sempre cosciente.

Si prega anche per imparare ad ascoltare: forse, per qualche misteriosa via, attraverso quanto mi sta dicendo la collega o l’amico, il Signore mi sta rivolgendo un appello, intende aprirmi un orizzonte insperato, vuole suggerirmi un’opera buona.

Dalla preghiera sorge anche l’arte del saper consigliare, dono dello Spirito che insegna a non parlare inutilmente, specie di realtà che non si conoscono.

Dalla preghiera e dal dono dello Spirito nascono quelle parole che aiutano ad intendere quanto il Signore sta dicendo al tuo cuore e alla vita di chi vive e lavora accanto a te.

Dionigi Tettamanzi,

“Le ore del giorno cercano un’anima”, Lettera per la benedizione delle famiglie, Milano 2008

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo

Oggi gli intercessori in Italia, equipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.leardini@tiscali.it*



*Cerco nel cuore le più belle parole
per il mio Dio,
l'anima danza per il mio Amato.*

*Perché ha fatto della mia vita
un luogo di prodigi
ha fatto dei miei giorni
un tempo di stupore.*

*Ha guardato me che non sono niente
sperate con me, siate felici con me,
tutti che mi udite...*

*Cose più grandi di me mi stanno succedendo
è lui che può tutto. È lui solo. Il santo!*

*Santo e misericordioso, santo e dolce
con cuore di madre verso tutti, verso ciascuno.*

*Ha liberato la sua forza,
ha imprigionato i progetti dei forti.*

*Coloro che si fidavano della forza
sono senza troni.
Coloro che non contavano nulla
hanno il nido nella sua mano.*

*Ha saziato la fame degli affamati di vita,
ha lasciato a se stessi i ricchi:
le loro mani sono vuote,
i loro tesori sono aria.*

*Ricordati, Signore che il tuo amore è grande
non dimenticarti di essere misericordioso,
come hai promesso, come prometti
ad Abramo
e ad ogni figlio di Abramo,
per sempre.*